GAZZETTA PIEMONTESE

ABBONAMENTI [illegible]
Italia, [illegible] · Europa [illegible] · Stati [illegible] · [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La libertà del Papa

I.

Le Nunziature.

Il programma del nuovo Ministero è stato di una modestia così eccezionale che al riprendersi delle sedute del Parlamento è impossibile che i ministri aprano la bocca senza aggiungervi qualche cosa. Profittiamo pertanto di queste vacanze parlamentari per indagare quel che sarà il « qualche cosa » che essi aggiungeranno al programma già esposto.

Una questione che si solleverà certamente è la questione ecclesiastica, tanto più che mentre il nuovo Ministero si è protestato di voler seguire all'interno ed all'estero la politica del Gabinetto precedente, l'on. Di Rudinì ha già fatto sentire, quale un'antitesi alla politica dei suoi predecessori, che non sarà mangia preti. Col che parve affermare che lo fosse il Gabinetto precedente.

Oseremo dire che questa proposizione fa più onore ai gusti culinari dell'on. Di Rudinì che alla sua avvedutezza politica, non essendosi ancor potuto, in questi quarant'anni di controversie colla Chiesa, trovare il nostro fra il mangiarli o l'essere mangiati.

Tuttavia l'accoglienza, se non benevola, cortese fatta al nuovo Gabinetto dalla Stampa clericale, la quale festeggia il nuovo fatto di un ministro israelita, lascia prevedere che se non altro qualche nuovo tentativo di conciliazione sarà fatto se non dalle prime parti, almeno dai dilettanti.

È noto che papa Leone XIII ha cambiato sostanzialmente dai suo predecessore la forma dei suoi reclami. Egli non rivendica più il potere temporale per diritto di successione; si limita a protestare che gli è indispensabile per l'esercizio della sua spirituale giurisdizione. Sicchè la questione si riduce a ricercare se il Papa, per essere Sommo Pontefice, debba essere sovrano politico, e se il civil principato sia di aiuto o di ostacolo all'esercizio della sua spirituale autorità.

Noi teniamo per questa ultima opinione e ci proponiamo di esaminare i varii rami dell'azione del principato pontificio nei quali il Papa si lagna di non essere libero, dimostrando che gli ostacoli gli vengono [illegible] dal potere temporale e che la rivoluzione italiana [illegible] ha il provvidenziale mandato di rimuoverli.

* * *

[illegible] di cui con ragione si lagna la Santa Sede [illegible] nelle sue relazioni cogli altri Stati. È questo [illegible] veramente.

La Santa Sede non può più comunicare oggigiorno coll'Episcopato che per mezzo di nunzi. Questi nunzi, [illegible] per autorità personale ai vescovi, ma superiori per quella loro comunicata dal Papa, si trovano in una condizione anormale rispetto all'Episcopato dello Stato presso il quale sono accreditati. Di qui continui [illegible] di cui l'Em.mo Rampolla ci ha dato l'esempio nella sua Nunziatura a Madrid. Inoltre il nunzio non può comunicare coi vescovi se non per mezzo dei rispettivi Governi; sicchè la luce limpida e brillante del Papa deve passare pel segretario di Stato, poi pel nunzio, poi pel ministro degli esteri, poi per quello dei culti, come attraverso a tanti prismi, e [illegible] in [illegible] prima di arrivare ai vescovi. Tutti questi prismi sono irresponsabili; da una parte rappresentano il Papa, dall'altra parte si scaricano di ogni responsabilità sui Parlamenti; per modo che la luce pontificia si perde per istrada e i vescovi restano nelle tenebre. Aggiungasi che nelle contestazioni tra nunzi e Governi, il nunzio ha un vantaggio [illegible] a far nascere qualche guaio, perchè il Papa, non potendo mai dar torto al suo rappresentante, è costretto, per richiamarlo, ad elevarlo al cardinalato.

Come ognun vede, gli impedimenti all'azione del Papa non vengono dalla sua posizione personale: nascono dalla condizione eteroclita dei nunzi.

Quando il Papa era sovrano temporale ed i vescovi pure sovrani temporali, si capisce che stesse a cuore ai Governi degli Stati di impedire relazioni dirette fra una potenza estera e le potenze interne dei vescovi. Di che i concordati che imbrigliavano l'azione del Papa; di che il pretendere che tutto passasse per un nunzio accuratamente sorvegliato; di qui il mandare a Roma un ambasciatore destinato a spiare colla massima cura che non vi fossero fra Papa e vescovi altri rapporti che i rapporti ufficiali. Questo sistema aveva un doppio gravissimo difetto: in primo luogo che il Papa corrispondesse coi vescovi sul solo terreno della temporalità; secondariamente che non potesse corrispondere se non individualmente con tale o tal vescovo, ma giammai coll'intiero episcopato della nazione. Servitù queste gravissime alle quali la Santa Sede doveva assoggettarsi per [illegible] politica. I vescovi abbandonati a se stessi, isolati gli uni dagli altri, assoggettati ai rispettivi Governi, andarono scemando in breve di autorità. Del che si godeva anche in Roma per averli più docili e sottomessi, dimenticando di [illegible] che il *Divide et impera* corrisponde [illegible] al *Divide et debilita*. E così i vescovi furono [illegible], ma la loro influenza sulle popolazioni andò contemporaneamente perduta.

Le Nunziature sono pertanto un disordine disciplinare reso indispensabile dalla confusione delle due potestà nella persona del Papa.

* * *

Nella disciplina ecclesiastica tuttora vigente, che la Santa Sede non ha mai abolito, ma dalla quale si limita a dispensarsi, indicando con ciò chiaramente di riconoscersi fuori dell'ordine legale e tradizionale, le Nunziature costituiscono un gravissimo disordine, come il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per vigilarne la condotta costituisce una ingiuria assai più grave al libero esercizio della sua suprema spirituale autorità che non la presenza del Governo italiano.

Nella vera disciplina ecclesiastica i bisogni delle diocesi si dibattono almeno una volta all'anno nei Sinodi diocesani; quelli delle provincie nei Sinodi provinciali, e quelli della nazione nei Concili nazionali, i quali debbono essere tenuti in pubblico e ricevere la [illegible] pubblicità. Chi distrusse quest'ordine così semplice e mirabile dell'organismo sociale della Chiesa fu il potere temporale dei prelati, i quali rinunziarono ai Sinodi dove esercitano il Potere spirituale, per costituirsi in Primo Stato nei Parlamenti politici ed esercitarvi l'autorità temporale.

Colla disciplina dei Concili il Papa dal Vaticano conosce ed è informato di tutti i bisogni della Chiesa universale; e quando occorre, per cause eccezionali, spedire una Legazione all'estero, non vi spedisca un prete che è inferiore al vescovo, ma gli si impone per l'autorità ricevuta dal Papa; gli spedisca un soddiacono apocrisiario, specie di impiegato ecclesiastico, le cui funzioni corrisponderebbero a quelle di segretario generale o direttore generale di un dicastero politico, uomo di studio, notaro, versato negli affari della Chiesa, il quale non offende perciò colla sua sola presenza il vescovo, ma compie una missione di sua piena competenza. Perchè nella vera disciplina dei [illegible] non potendo esservi sacerdote senza cura d'anime, sarebbe assurdo e irragionevole il distrarre un sacerdote da questa cura per impiegarlo in altri affari o di elevare al sacerdozio un uomo che non ne ha bisogno per gli affari di cui è occupato. Questi affari son devoluti esclusivamente ai diaconi e suddiaconi che, essendo per questo ordinati, li possono trattare senza offendere la suscettibilità di nessuno.

Di che ci sembra poter conchiudere che il difetto di libertà del Papa nelle sue relazioni coll'Episcopato universale non nasca dalla mancanza di un principato civile; che anzi il possesso di questo principato fu la vera causa di schiavitù in cui gemeva da tre secoli la Santa Sede, quando nel 1870, grazie ai nostri bravi artiglieri, il primo anelito di libertà pel Papa entrò in Roma per la breccia di Porta Pia.

Per trovare la sua vera libertà d'azione, la Santa Sede non ha che da ripristinare la vera disciplina ecclesiastica ordinando la costante, libera e sincera celebrazione dei Sinodi. Del resto le disposizioni recentemente prese per le Congregazioni provinciali dei vescovi italiani, per quanto timide ed esitanti ed anzi meno che insufficienti, provano che si comincia a scorgere la verità.

Colla celebrazione dei Sinodi il Papa viene a godere di una pienissima libertà d'azione che coincide colla vera manifestazione dei bisogni dell'orbe cattolico senza d'uopo di far correr nunzi, di discutere con diplomatici, di incomodar ministri, di piatire con Parlamenti, tutte cose che collo spirito di libertà svegliatosi ai nostri tempi sembrano parodie degli auguri romani; con questa differenza che anche gli uomini di sommo ingegno vanno soggetti a superstizioni, mentre in questi affari ogni illusione è impossibile.

Ciò che falsa infatti l'economia della Chiesa è sostanzialmente questo, che per causa del Potere temporale il Papa tratta coi suoi figli, come con tante famiglie separate, di cui è capo il rispettivo Governo politico: mentre colla disciplina dei Concili si sopprimono questi muri di divisione, ed ogni diocesi fa direttamente capo al Papa, come all'unico padre di famiglia. Ma è evidente che il Papa per essere, come deve essere, questo capo di famiglia, deve rinunziare allo stato di capo di un Governo politico, che lo mette al livello degli altri Governi.

Sembra impossibile che una verità così evidente, possa essere fraintesa.

Il Canonista.

Il Comizio degli operai disoccupati a Roma.
Un vivace ordine del giorno.
Parla un deputato socialista.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, ore 1,10 pom. — Questa mattina ha avuto luogo il Comizio degli operai disoccupati. Le autorità avevano preso abbondanti disposizioni: alle varie vie che sboccano in piazza Dante erano stati collocati picchetti di fanteria, squadroni di cavalleria, [illegible] pattuglie di guardie e carabinieri. Il tempo, splendido, primaverile, favorisce il concorso del pubblico. Alle ore 10 la piazza Dante è popolatissima; si calcola che vi siano parecchie migliaia di persone, sebbene forse l'elemento veramente operaio si riduca a un migliaio di individui. Molti curiosi.

La piazza ha l'aspetto animato; si osservano specialmente alcuni terrapieni brulicanti di persone. Contrariamente all'avviso, che diceva di condurre donne e bambini per dare maggior pietà al Comizio, pochi hanno condotto la loro famiglia. Predomina l'elemento abbruzzese e romagnolo, a cui appartengono principalmente i muratori e i terrazzieri. I promotori del Comizio hanno collocato due tavole nel centro della piazza. Le tavole sono circondate da due ispettori, da delegati e da numerose guardie. Una tavola è occupata dai giornalisti.

Il sole [illegible]. Il presidente del Comitato, *Giorgi*, espone lo scopo del Comizio. Invita i compagni alla calma e a fare proposte pratiche, essendo tempo, dice, di finirla con le vane parole. (*Applausi*)

Calcagno, operaio anarchico, già varie volte coinvolto in processi socialisti, [illegible] oggi invece calmissimo. Dichiara assolutamente necessario agire con ordine, evitando i pretesti delle repressioni. Dice: « Se qualcuno provocasse disordini abbia il coraggio di [illegible] affrontando le palle... » (*Oh! Oh! Applausi*)

Prosegue: « È inutile cercare il lavoro presso il Governo e il Municipio, i quali non hanno da darne. Dobbiamo per ora chiederne ai compagni, che ora lavorano. Dimezzeremo il lavoro, e la paghetta. Frattanto cementeremo l'unione di tutti i lavoratori del mondo, cominciando da quelli d'Italia. Quando saremo tutti uniti, nessuno potrà resisterci. Avremo giustizia, pane e vesti. (*Applausi*)

Cerrotti, [illegible], dice che gli operai debbono [illegible] piuttosto morire.

Zolli, muratore, attacca la borghesia egoista, la quale non capisce la fame. Quindi sostiene che gli [illegible] la Corona!...

I compagni, temendo che l'oratore ecceda, lo interrompono. Un ispettore fa cenno che lo lascino dire. La folla, la quale crede che l'ispettore interrompa, grida e protesta.... L'oratore discende dalla tavola [illegible].

Baroli, operaio napoletano, qualifica tutti i passati Comizi stampelle sopra una gamba di legno. « Bisogna imporsi — egli dice — al Governo. Non temete le baionette. I soldati fraternizzeranno col popolo ». (*Acclamazioni*)

Giorgi, a nome del Comitato promotore del Comizio, crede che sarebbe patrio insistere presso il Governo perchè obblighi i capitalisti a rimettere in circolazione i capitali ammassati. (*Voci: Bene!*)

Calcagno replica: « Il Governo non capisce mai cosa sia la pancia vuota. Facciamo noi! Uniamoci! »

Gli oratori si succedono rapidamente gli uni agli altri. Qualcuno propugna l'idea di chiedere la coltivazione obbligatoria dell'agro romano. Altri il licenziamento dell'esercito. Un vecchietto soggiunge osservando: « Gli italiani sono in 30 milioni; se tutti pagassero due lire all'anno, la questione operaia sarebbe risolta! » (*Grida, proteste*)

Voci: Pagherai tu!

— Siamo affamati!

— Vattene!!...

Il vecchietto insiste: « Si tratterebbe di pochi centesimi alla settimana. »

Altre voci: « Passa via, buffone!!... »

Il povero oratore discende dal tavolo; dico meglio, è travolto dalla folla, che lo butta giù. Alcuni protestano aspramente contro i deputati socialisti, i quali non si trovano presenti al Comizio. S'odono alcune voci:

— Saranno probabilmente a pranzare con cinque piatti!!...

Grida di: *Abbasso i deputati socialisti!*

— Evviva, facciamo senza di loro!

Il deputato Maffei, che, inavvertito, sta in mezzo alla folla, ascolta in silenzio. Intanto il comizio si riscalda. Gli oratori, eccitati dalle loro stesse parole, accentuano il loro linguaggio. Vengono presentati vari ordini del giorno. Alcuni operai, i quali incominciano i loro discorsi con la parola *Signori!* provocano interruzioni e proteste.

Finalmente si mette in votazione un ordine del giorno, proposto da Calcagno, il quale dice:

« Gli operai, considerando che il Governo nulla
« può fare contro la fame che li assassina, delibe-
« rano di nominare una Commissione, la quale, nel
« più breve tempo possibile, provochi l'accordo di
« tutti i lavoratori delle sette campagne, onde i la-
« voratori siano sfamati e vestiti. »

Quest'ordine del giorno viene approvato per acclamazione e con una salva di battimani.

Cerotti manda ancora, prima che si chiuda il comizio, un biasimo ai consiglieri operai assenti; però, scopertosi presente il Lizzani, si acclama il suo nome. Frattanto si scopre pure presente il deputato Maffei, e lo si fa salire sul tavolo fra le acclamazioni.

Maffei, deputato di Reggio d'Emilia, dice di portare il saluto della campagna, [illegible] il lavoro della campagna. Verrà giorno in cui la questione sarà risolta. Frattanto sono necessari accordo e calma. (*Applausi*)

Il Comizio si sciolse senza incidenti. La Commissione, eletta immediatamente, dichiara che convocherà un Comizio in tutte le regioni italiane.

Gli accordi per le economie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9 pom. — Oggi i ministri Colombo e Luzzatti si sono recati presso il collega Branca, dei lavori pubblici, ed ebbero con lui una lunga conferenza circa le economie che si potrebbero fare in quel bilancio.

Secondo la *Riforma*, in questa conferenza si sarebbe accertata la necessità di proporre riduzioni maggiori di quelle consentite già dal ministro Finali.

I ministri dal Re.
Per una pubblicazione della *Riforma*.
Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9 pom. — Stamane il Re ricevette i ministri per la solita relazione di affari e per la firma dei decreti. Fra gli altri firmò pure il decreto che concede una amnistia per le contravvenzioni accertate alla legge sulla requisizione dei quadrupedi.

— L'*Opinione* dice che ieri sera la *Riforma* ha pubblicato un bollettino di disposizioni nel personale degli esteri che il Re avrebbe firmato il giorno 29 scorso gennaio. « Tale pubblicazione, — dice l'*Opinione*, — dovuta ad una manifesta indiscrezione, si riferisce a provvedimenti che l'antica Amministrazione aveva bensì deliberato, ma che non ebbero corso essendo tuttora allo studio. »

L'incidente è assai commentato, ed è abbastanza interessante come dietroscena degli ultimi atti del Ministero Crispi.

— Il *Diritto* smentisce la voce corsa della cessione di quel giornale ad un partito parlamentare e la qualifica una insulsa diceria.

— Oggi si è adunato il Collegio dei periti doganali. Vennero passate in esame numerose controversie.

— Il ministro Villari ha chiamato il prof. Ernesto Masi, provveditore a Firenze, a dirigere la divisione dell'insegnamento secondario in sostituzione del professore Chiarle, collocato a riposo per ragioni di salute.

— L'on. Crispi è leggermente indisposto per una nevralgia. Oggi egli stette a letto.

La grazia a Sbarbaro.
La Giunta per le elezioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9 pom. — Secondo l'*Opinione*, il decreto per la grazia al prof. Sbarbaro verrà firmato il 14 marzo in occasione del genetliaco del Re.

— Oggi la Giunta per le elezioni [illegible] l'elezione dei Nicolosi, del Grassi e del Quattrocchi al secondo Collegio di Catania. Vennero portate accuse gravi di irregolarità nella elezione. La Giunta decise di nominare una Commissione d'inchiesta.

— L'on. Fagiuoli autorizza a dichiarare che non gli fu mai offerto, nè egli ebbe quindi a rifiutare alcun sottosegretariato di Stato.

La morte del barone Corsi.
Una conferenza del professore Baccelli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 10,20 pom. — È morto a 32 anni il barone Corsi, padre del contrammiraglio, attuale sotto-segretario di Stato per la marina.

— Il prof. Baccelli tenne oggi nel salone del teatro Costanzi una conferenza circa l'Associazione promotrice per un Istituto degli orfani degli impiegati dello Stato. L'on. Baccelli rilevò il grande sviluppo preso da quella iniziativa ed annunciò che il Municipio di Spoleto aveva offerto un edificio adatto ed aiuti per la istituzione. La conferenza fu di frequente interrotta da vivi applausi.

L'indulto per le contravvenzioni alla legge sulla requisizione dei quadrupedi

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il Re firmò oggi, sulla proposta dei ministri di grazia e giustizia e della guerra, il decreto che abolisce l'azione penale e condona le pene pei contravventori al disposto degli articoli 4 e 5 della legge 30 giugno 1889 sulle requisizioni dei quadrupedi, purchè entro il giorno 31 aprile adempiano alle dichiarazioni stabilite in detti articoli.

La neve in Basilicata.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,40 pom. — Giungono dalla Basilicata notizie di gravi danni prodotti dalle abbondanti nevicate avvenute in questi giorni. I lavori della campagna sono sospesi ed una grande miseria regna in quella regione. L'*Opinione* invoca provvedimenti per parte del Ministero degli interni.

L'on. Garelli ricusa un sottosegretariato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 9,5 ant. — L'on. Garelli scrisse al ministro Villari di non poter accettare il sottosegretariato della pubblica istruzione, non tanto per motivi politici (che egli è disposto ad assecondare il Ministero nell'attuazione del programma delle economie) ma per cause personali.

Una conferenza sulle nostre scuole all'estero.
Menotti Garibaldi a Massaua.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 9,10 ant. — Il prof. Restagno tenne iersera una conferenza sulle scuole italiane all'estero. Egli riferì sull'attuale ordinamento da cui è derivato un notevole sviluppo di benefici agli interessi morali e nazionali d'Italia. Accennò alla convenienza d'alcune riforme, fra cui il passaggio dell'amministrazione di queste scuole al Ministero della pubblica istruzione per l'indirizzo didattico.

Il conferenziere venne applaudito dal numeroso uditorio, di cui faceva parte il comm. Berio, console a Tunisi.

— Dicesi che Menotti Garibaldi si recherà a Massaua per incarico del Governo allo scopo di organizzarvi la colonizzazione dei volontari militari.

Le elezioni politiche di ieri.
L'avvocato Nasi eletto a Parma.

PARMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9,25 pom. — Oggi, in questo Collegio politico, ha avuto luogo la elezione di un deputato al posto lasciato vacante per la opzione dell'onorevole Basetti per Reggio. Ecco l'esito conosciuto fino a quest'ora:

Avvocato Carlo Nasi	voti 4407
Avvocato Berenini	» 4040

Mancano i risultati di sei sezioni, le quali non possono variare la proporzione dei voti e però si considera eletto Nasi. La città ha dato uno scarso concorso alle urne. La vittoria del Nasi è tanto più importante in quanto che votarono compatti pel candidato radicale anche i socialisti, sebbene fosse stata predicata l'astensione.

FORLÌ (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Risultato di 38 sezioni. Inscritti 17,954, Votanti 4011. Turchi voti 3701, Serpieri voti 219. In quattro sezioni non si potè costituire il seggio provvisorio per mancato intervento degli elettori. Manca l'esito della votazione in sei piccole sezioni.

TREVISO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Risultato definitivo. Inscritti 16,[illegible], Votanti 10,113. Bertolini 5550, [illegible] 3471.

PIACENZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Risultato di 47 sezioni. Inscritti 12,304; votanti 5508; Ruspoli 2963, Arrigoni 2686. Mancano 10 sezioni.

Nelle elezioni politiche di ieri, su quattro seggi, tre sono stati conquistati da uomini di principii liberali temperati e sinceramente devoti alle istituzioni, uno da un radicale. A Forlì è stato eletto il Turchi, quasi senza lotta, non potendosi contare per avversario serio il Serpieri, che ebbe soli 219 voti.

Il Turchi è uomo di Estrema Sinistra. L'altra elezione gli era stata annullata perchè, prima di essa non erano corsi i sei mesi, voluti dalla legge sulle incompatibilità, dalle dimissioni da deputato provinciale. Nè ora sono trascorsi. E questa elezione verrà nuovamente annullata. A Piacenza la lotta fra costituzionali e radicali, coi rispettivi nomi del Ruspoli e dell'Arrigoni, è stata combattuta con molta vivacità e con parità di forze.

Al momento in cui scriviamo non conosciamo l'esito definitivo di essa.

A Treviso è stato eletto il dottor Pietro Bertolini, proposto e sostenuto dalla *Associazione Liberale Monarchica*, che raccoglie in sè molti elementi dell'antico partito moderato e fa la lotta contro l'antico partito progressista radicaleggiante, il quale aveva messo innanzi un giovane che ha nome di valore, Isidoro Bertolini, sostenuto anche dall'*Adriatico*.

Infine, a Parma è uscito vittorioso il nostro amico avv. Carlo Nasi; e di questa elezione, per la cui riuscita avevamo fatto voti, noi sinceramente ci compiacciamo. Ci compiacciamo per più motivi. Prima di tutto perchè il Nasi è incontestabilmente un giovane di valore, il quale meritava che il corpo elettorale italiano gli offrisse modo di esplicare nelle funzioni della vita pubblica le sue attitudini.

Poi l'onore che viene spontaneamente tributato da un'altra città a un nostro concittadino torna, per qualche riguardo, a decoro di tutta la nostra città. Queste elezioni di cittadini di città diverse sono poi la più bella e confortante prova che gli italiani sono maturi alla vita pubblica, che la loro unità non solo è fatta e compiuta, ma è anche saldamente cementata e che, basate sovra di essa, le istituzioni funzionano in tutta la forza della loro parola e del loro spirito.

Ma sopratutto ci compiacciamo della elezione di Carlo Nasi a deputato di Parma, perchè con esso entra in Parlamento un uomo il quale ha avuto per lo meno sempre la costanza e la fermezza di combattere, a visiera alzata, con coraggio civile, ai di che corrono, ammirabile, le prepotenze dei radicali, le massonerie e le consorterie di qualunque genere e forma. Il corpo elettorale parmense ha eletto in Carlo Nasi un cittadino libero, un giovane gagliardo, il quale, se saprà tenersi sulla via ch'egli si è tracciata, potrà rendere reali servigi al Paese.

Perchè nel Nasi noi ammiriamo soprattutto questa libertà e questa gagliardia della parola, per le quali egli è andato varie volte a rompere le file delle consorterie e a dire in faccia a prepotenti la verità o quella ch'ei credeva che fosse verità. Coraggio questo nè comune a tutti nè tanto facile ad aversi. Noi quindi aspettiamo dall'on. Nasi quei risultati di cui la sua carriera passata ci è stata pegno e promessa. E intanto facciamo all'amico eletto le nostre congratulazioni.

L'agitazione operaia ad Alessandria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9 pom. — Alle ore 5 circa 300 operai disoccupati si sono riuniti in piazza Vittorio durante il concerto militare. Poscia, sfilando, percorsero le vie principali della città, seguiti dalla folla dei curiosi. Il corteo, nella piazza del Duomo, venne circondato da buon numero di guardie e carabinieri comandati da varii delegati. Vennero ordinati gli squilli di tromba e gli agenti si scagliarono energicamente contro i dimostranti arrestandone alcuni, fra cui anche due donne.

Contemporaneamente erano giunte due compagnie di soldati a baionetta innastata. La folla si disperse. La cittadinanza, tranquilla, deplora la ricorrente agitazione, la quale è dannosa ai veri interessi degli operai.

Le lotte politiche nelle repubbliche dell'America del Sud.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Duecento rifugiati politici, giunti a Mendoza e provenienti dal Chilì, recarono la notizia che i ribelli, comandati dal generale Urrita, presero Pisagua, Iquique, Antofagasta, Chañaral e Coquimbo. Le ultime informazioni confermano tale notizia.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Si ha dal Chilì: Avvenne un combattimento disperato a Pisagua: le truppe fedeli al Governo, dopo aver perduto 400 morti, stanno per attaccare [illegible].

SPORT
Le Corse militari a Tor di Quinto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 5,10 pom. — Oggi ebbero luogo le Corse militari a Tor di Quinto.

Alle riunioni intervennero il Re ed il Principe di Napoli.

Nelle tribune v'era molta gente, specialmente ufficiali d'ogni arma.

Nella prima Corsa [illegible] partirono: *Drake*, montata dal tenente Alfieri; *Nichette*, montata dal tenente Piacentini; *Assette*, montata dal tenente Peratoner; *Era*, montata dal tenente Lambertini.

Giunsero:

1º *Assette*, del tenente Peratoner.

2º *Drake*, del tenente Alfieri.

Seconda Corsa. — Corrono: *Melbourne*, *Irish King*, *Romeo* e *Furio*.

Giunsero:

1º *Romeo*, montato dal tenente Piacentini.

2º *King*, montato dal tenente [illegible].

Terza Corsa. — Corrono: [illegible], *Durand*, *Glenlo*, *Repert*, *Bajador*, *Goldfinder* e *Sefo*.

Giunsero:

1º *O Minder*.

2º *Durand*.

Durante la prima corsa avvenne un incidente. La cavalla *Nichette* inciampò ed il tenente Piacentini cadde battendo la spalla in terra riportando una lieve ferita al naso. Rientrò al pesage sporco di terra, però non ne nacque alcun danno grave, tantochè potè correre nella seconda corsa.

BORSA UFFICIALE.
23 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 97 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 67 1/2 100 77 1/2	— — — —
»	100 72 1/2 100 82 1/2	— — — —
Svizzera	100 30 — 100 40	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 25 — 25 27 —
Id. lungo	— — — —	25 20 — 25 25 —
Germania + 3	— — — —	breve 123 3/4 124 —
		lungo 123 3/4 124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 23 febbraio — Incominciamo la nuova settimana non con grande ardore ma con buon contegno. Soltanto le *Mobiliari* hanno ceduto seguendo la foga del giorno scorso, ed hanno un nuovo momento di recessione; invece le *Torino* tendono a guadagnar terreno. Sempre ben tenute le *Meridionali*, [illegible] le *Mediterranee*.

La rendita fece buoni affari a 96 05, 96 02. Il suo riporto continua ad affermarsi sul 25, 30 centesimi. Il *Mobiliare* ha un riporto di 30 centesimi, ma [illegible]. Pel rimanente i riporti non sono ancora ben [illegible]. I cambi continuano assai bassi.

Rendita cont. 95 95 90 —.
Rendita fine corr. 96 05 96 02.
Rendita fine pross. 96 30 96 32.

[illegible]

Cassa Sovvenzioni Milano 87 50 89 —

Il Cile e la rivoluzione

Personalità politiche.

La rivoluzione scoppiata nel Cile (Chili) e che si prolunga dalla notte dal 6 al 7 gennaio ultimo scorso è la più estesa e la più profonda che quel paese abbia avuto dacchè è indipendente. Sembra che essa sia stata causata da un conflitto fra due poteri: il legislativo e l'esecutivo, sorto perchè il Congresso non volle votare il bilancio presentato dal Governo; ma coloro che conoscono a fondo la politica cilena attribuiscono all'insurrezione origini assai più gravi e complesse.

Il popolo cileno è unitario, anti-federalista, proprio al contrario della vicina Repubblica Argentina; ed è tanto forte che da solo nel 1880 vinse la Bolivia ed il Perù. Lo Stato è ricco. L'anno passato il suo bilancio presentava un avanzo di trenta milioni di pesos, somma [illegible] fra quegli Stati che ordinariamente temono il pensiero angustie finanziarie. Tra l'altro, esso seppe trarre immensi vantaggi dalle provincie del nord, che prima dipendevano dal Perù: Arica, Tacna, Tarapacà sono adesso suoi empori di ricchezza.

Sicuro della sua agiatezza, il Cile ultimamente aveva intrapreso una vita grandiosa, feconda di benefici avvenire. A imitazione dell'Argentina, pensò di colonizzare il paese, e chiamò all'uopo lavoratori della vecchia e tribolata Europa.

Gli emigranti vi affluirono; ahimè! un disinganno ve li aspettava.

Senonchè Balmaceda, presidente della Repubblica, incominciò a governare senza Senato e senza il consenso della Camera, accentuò le sue tendenze federaliste, si attaccò più che mai al conservatori, mantenne un Ministero [illegible] dal Parlamento, si avviò a poco a poco a trasformare l'ordine interno dello Stato. Non ascoltava nè [illegible] nè reclamazioni; non si curava delle [illegible] dei rappresentanti del paese aggravandone [illegible] e, come dicono gli inglesi, un tiranno.

La disapprovazione del bilancio non è stata quindi che un pretesto accampato per sollevare le popolazioni contro la politica personale di un individuo che occupava [illegible] troppo posto in uno Stato libero.

* * *

I capi della rivoluzione appartengono all'aristocrazia del denaro e dell'ingegno, e sono persino [illegible] anche dal loro [illegible]. [illegible], proprietario e direttore del giornale *El Ferrocarril* ed occupa un posto eminente nel Foro e nel Parlamento; Barros Luco appartiene pure al partito liberale, è stato ministro delle finanze, degli esteri e degli interni, ed è presidente della Camera dei deputati. Barros Arana è scienziato e storiografo [illegible], *Storia del Cile* e nessuno [illegible]. Pedro Montt, capo di un gruppo parlamentare, appartiene [illegible] uomini d'azione; è stato ministro con Balmaceda, ma da qualche tempo in qua lo combatteva apertamente. Il più segnalato fra i capi dell'insurrezione è il generale Baquedano, personaggio illustre e popolare, [illegible] che, comandando l'esercito [illegible] i suoi duri colpi ai peruviani nella guerra del 1880. [illegible] Edwards, un [illegible] dell'America del Sud, ha dato cinque milioni di pesos ai rivoluzionari. L'ammiraglio è scrittore ed oratore [illegible] anche ad agitare le masse del popolo. Enrique [illegible], liberale-conservatore [illegible], ha preso parte anche lui alla rivoluzione, come Waldo Silva, vicepresidente del Senato e legista distinto; Giorgio Montt, capitano di vascello e comandante la squadra navale ribellata, [illegible] coi suoi compagni d'armi, ed è la prima volta che partecipa ad un'azione politica.

Nel loro proclama i rivoluzionari dicono fra le altre cose: « Il presidente della Repubblica, in un manifesto diretto alla nazione ha dichiarato che non potendo governare [illegible] il Congresso nazionale, come la Costituzione esigeva e come fecero tutti i suoi antecessori, ha deciso di mantenere le forze di terra e di mare e [illegible] l'amministrazione [illegible] e che le spese pubbliche [illegible] in tal modo e per la prima volta nel Cile, il presidente della Repubblica si è posto fuori del regime costituzionale, ha rinnegato l'autorità [illegible] di cui era investito ed ha voluto assumere un potere personale e arbitrario che nessuna altra [illegible] che la sua volontà, [illegible] [illegible] il Congresso [illegible] di prendere a suo carico la difesa della Costituzione e adottare tutte quelle misure che le circostanze [illegible] per ristabilirla. Cinquantasette anni consecutivi di organizzazione costituzionale e una lunga tradizione di sacrifici fatti e di gloria conquistata in servizio della patria segnano all'esercito ed all'armata della Repubblica la strada del dovere e le obbligano a resistere a qualunque autorità [illegible] che è il Codice che serve di base alla [illegible] che dà origine ai poteri pubblici. »

Tale proclama venne [illegible] in Valparaiso, ed era firmato dal vice-presidente del Senato e dal presidente della Camera.

Dal canto suo il presidente Balmaceda pubblicò il seguente manifesto: « In [illegible] Trenta anni di ordine pubblico che diedero fama al Cile progresso all'interno e credito all'estero, sono stati bruscamente interrotti dalla sollevazione di una parte dell'armata. Il Congresso che volle l'opera rivoluzionaria con la [illegible] dei servizi pubblici, con la proroga di leggi [illegible] quelle opposte in società cilena e con la propaganda costante contro il prestigio della autorità [illegible], ha consumata con l'appoggio di capi ed ufficiali della squadra i quali, in un traviamento [illegible] hanno gettato una ombra nera sulla loro storia, sulle loro tradizioni, sul dovere e sulla disciplina. In presenza di questa ribellione da parte delle forze destinate alla conservazione dell'ordine pubblico ed al mantenimento dell'onore nazionale, devo far osservare la Costituzione con [illegible] energia. In [illegible] il mio assentimento sulla facoltà che mi concedono la Carta fondamentale e le leggi, sulla risolutezza [illegible] il patriottismo e la coscienza del dovere, [illegible] di tutti quelli fra i miei concittadini che sono disposti a difendere il credito del Cile, e specialmente sulla disciplina, l'abnegazione e lo spirito d'ordine del glorioso esercito che è stato, è e sarà il sostegno più forte della pace e dell'onore nazionale. »

* * *

L'esercito cileno è composto di circa [illegible] uomini, giusta il contingente votato per l'anno 18[illegible].

La maggior parte delle [illegible] in Santiago: il resto era in Tacna, Iquique, Arica, Valparaiso e la frontiera [illegible].

Parteggiano pel Governo il generale Velasquez, ispettore generale delle armi, Barbosa, comandante generale, e Gana, attuale ministro della guerra. Gli ufficiali più autorevoli militano col rivoluzionari.

Però il Governo ha dalla parte sua tutta la polizia e una gran quantità di armamenti. La polizia cilena è una specie di guardia pretoriana, ed è numerosa: in Santiago sono da 1500 a 2000 poliziotti, in Valparaiso 1000 circa. Quanto agli armamenti, il Governo ha ciò che gli occorre, perocchè per legge ha il diritto esclusivo di vendere armi e sono in suo potere la maggior parte delle armi della guardia nazionale.

* * *

Fare adesso una relazione particolareggiata e cronologica degli avvenimenti che ebbero luogo nel Cile in quaranta giorni di rivoluzione è difficile, direi quasi impossibile. Il telegrafo ora da Buenos-Ayres, ora da Rio Janeiro e specialmente da Lima e New-York ha segnalato con maggiore o minore veridicità i principali incidenti della lotta: ma codeste notizie staccate e talora contraddittorie hanno un valore relativo; sono tutt'al più prove sintetiche d'una guerra civile che dev'essere sanguinosa, orribile.

Infatti la rivolta è scoppiata, si può dire, in tutti i punti del paese. In Santiago fu bombardata La Moneda, palazzo del Governo. La squadra ribelle bombardò la città di Iquique, dove, poco dopo, seguì una battaglia campale tra le truppe sbarcate e le guarnigioni della piazza. Valparaiso, al par di Iquique

fu bloccata. In Coquimbo i rivoluzionari si prepararono per difendersi dai quattromila uomini inviati dal Governo e ricevettero un rinforzo di duemila combattenti. Dopo parecchi fatti d'armi, gli insorti trionfarono; dalle file governative disertarono due reggimenti. La corazzata *Magallanes* occupò senza sparare un colpo il porto di Pisagua; il popolo aderì alla rivoluzione e le truppe del Governo dovettero ritirarsi; una compagnia defezionò e passò ai rivoluzionari.

In Caldera gli insorti furono meno fortunati: il loro tentativo di sbarco fu respinto dalle batterie della piazza. La *Esmeralda* bombardò Puerto-Coronel. Gli insorti del sud, comandati dal generale Urrutia, hanno occupato Valdivia, e sono appoggiati dalle provincie limitrofe: un reggimento di fanteria è passato alle file insorte. La piazza di Quinteros fu bombardata dalla nave *O'Higgins*; alcuni proiettili caddero nell'accampamento del 5° fanteria, il quale ebbe 102 morti e 42 feriti.

La fortezza fu rasa. Oltre che di Tarapacà, Coquimbo e Atacama, gli insorti si sono impadroniti di Valparaiso. Ed in mezzo a tante lotte, quante vittime, quanti incidenti dolorosi! Durante il bombardamento di Puerto-Coronel un treno in arrivo venne colpito da alcune granate e distrutto; i viaggiatori che non morirono rimasero feriti e mutilati: scena orrenda! Una figlia del presidente della repubblica è impazzita pel terrore. Chi sa che anche molti nostri connazionali non abbiano avuto il malanno e l'uscio addosso! Le notizie ufficiose sono sempre state rassicuranti per gli stranieri; ma in simili circostanze le informazioni vogliono essere prese con beneficio d'inventario. Una calamità siffatta è calamità per tutti.

GIORGIO PATRICIO.

Le fonderie minerarie in Italia.

Una spiaggia imponente.

Iglesias, 17 febbraio.

(FOSSOR) — Dal centro degli opifici di Monteponi scende, per un piano inclinato, la ferrovia che congiunge questa miniera al mare, in faccia all'isola di Carloforte, e che è stata specialmente costrutta per il trasporto dei minerali. Giacchè attualmente i minerali sardi, a differenza di quanto succedeva in antico e al tempo dei pisani, non sono più fusi in Sardegna, ma devono attraversare il mare per giungere alle fonderie che ne ritraggono i tre metalli, piombo, argento e zinco. Il piombo e l'argento si producono in Italia alla grande fonderia del golfo della Spezia; lo zinco all'estero. Forse è questo invece il metallo che si potrebbe economicamente estrarre in Italia. Perchè mentre pel piombo, come più per la ghisa, si esige il consumo del *coke*, che non si può praticamente ottenere che dal litantrace che l'Italia non possiede, per lo zinco invece ogni altro combustibile potrebbe bastare: e noi abbiamo e nella Sardegna e nel continente depositi di lignite abbastanza abbondanti. Certamente l'impianto delle industrie è difficile in Italia, perchè occorrono a questo scopo capitali a buon prezzo: e le fonderie di piombo del golfo della Spezia debbono la vita a capitali inglesi. Per avere capitali italiani per le industrie, anche confacenti alle condizioni del paese, occorrerebbe che la nazione realizzasse annualmente dei forti risparmi. E per questo bisognerebbe che lavorasse molto e che spendesse poco. E per lavorar molto e spendere poco ci vorrebbero tante altre cose, fra le quali io non voglio inoltrarmi, perchè io non ho condotto meco il coraggioso lettore per fare della politica, ma per venire a vedere la spiaggia del mare di ponente.

***

E per andare a vedere questa spiaggia del mare di ponente noi continuiamo a costeggiare la base di Monteponi. Il nostro mobile sistema, che è composto, se il lettore ricorda, del cavallaccio che trascina la carrozzella, del monello colla frusta lunga che spinge il cavalluccio, e della mia signoria che si lascia benignamente trascinare, passa appunto sotto il viadotto, sul quale sale e scende il convoglio lungo il piano inclinato; e comincia a quel punto ad aver Monteponi alle spalle, e la miniera di *San Giovanni* innanzi agli occhi, al di là della piccola valle. È una miniera assai importante, che fu importantissima nei tempi pisani. Tutto quell'alto monte, liscio e cespugliato alla base, ma irto di ciglioni e picchi pittoreschi di calcare bianco alla cima, è tutto crivellato di pozzi pisani, i quali si trovano spesso discendere a centinaia di metri sottoterra. I pisani lo chiamavano *monte Barlao*, e non pochi documenti restano delle sue fosse di quei tempi. C'è anche una misteriosa leggenda sull'odierno nome di *San Giovanni*: ma ora non è tempo di leggende, ma di tirare innanzi.

A destra, in faccia a San Giovanni, si vedono le miniere di *Monti Agruxau*, *Monti Scorra* e *Gutturu Lisau*: e poi si arriva allo sbocco della piccola vallata nel piano più o meno ondulato di Gonnesa, che intercede, in questo punto, fra la base dei monti metalliferi e il Mare Mediterraneo.

***

Qua abbandoniamo la strada nazionale, e la ferrovia di Monteponi che abbiamo sempre costeggiato lungo la vallata, e volgiamo a destra verso il più vicino punto della costa, *Funtanamare*; e non tardiamo a scorgere innanzi a noi, sovra uno sperone di collina, un alto fumaiuolo che si eleva dalla estremità di un condotto che scende dal suo piede per la collina fino ad un edifizio confuso che sta quasi al livello del mare. È la fonderia di piombo della vicina miniera di *Nebida*.

E lungo tutto questo percorso, dove non si cessa di vedere una miniera, od un'opera d'arte dei minatori, non una casa di un contadino, non un campo, non un albero di alto fusto; nè lungo la vallata, nè al piano dove ora ci troviamo!

Noi andiamo dritti dritti proprio fin nella sabbia alla sponda del mare attraversando le costruzioni della fonderia che sono da una parte e dall'altra della strada, unite in alto da un piccolo viadotto in legno pel passaggio dei vagonetti. Il viadotto è piuttosto basso; ma la nostra carrozzella è così umile, che ci passa sotto comodamente anche la frusta lunga del monello.

***

E qua decidiamo di lasciar prendere fiato al povero nostro quadrupede *Prete-Loi*. È uso assai comune in Sardegna di dare ai cavalli che si acquistano il nome del padrone dal quale si sono acquistati. Quindi non è raro avere a fare con cavalli *preti*, o *dottori*, o qualche cosa ancor di più grosso; io ho montato parecchio tempo, in passato, un eccellente *Garibaldi*, che proveniva dall'isola di Caprera.

A questa grandiosa, selvaggia spiaggia di mare io vorrei i vostri lettori di Torino, che vanno a cercare il mare a Sampierdarena, a Pegli, a Varazze, dove si trova ogni ben di Dio, ad eccezione della grandiosità del mare. Ciò che fa la bellezza del mare è la spiaggia. E quando siete in alto tu non aspettate che di vedere e contemplare la terra per entusiasmarvi del mare. Qua, dove ogni ben di Dio manca, dove non potrebbe mangiare chi non ha portato seco del pane, la grandiosità selvaggia della spiaggia rende lo spettacolo imponente. Le immense dune di arena bianca da un lato, sulle quali appena appena qua e là osa spuntare un rachitico cespuglio; le montagne calcari che scendono a picco dall'altra parte, nude, ritte, dirupate. Tutto questo, come l'ha fatto la natura, senza moli, senza rotonde, senza corde stirate sull'acqua. È uno spettacolo che rapisce.

***

A sinistra scorgiamo il profilo dell'isola di Carloforte; a destra lo scoglio calcare del *Pan di zucchero*, che sorge dal mezzo dell'onda azzurra, come un immenso trono d'avorio, rivolto alla terra. Se fossi un re degli altri tempi, sopra quei cespugli della costa che guarda la terra vorrei costrurre il colosso seduto di *Sardus pater* nell'atto che rende giustizia al suo popolo. Rispetto ad esso il San Carlone di Arona sarebbe il rappresentante di un cittadino di Lilliput.

Il V centenario dell'Università di Ferrara

Ferrara, 21 febbraio.

(ASCANIO) — Ferrara celebrerà, come è già stato annunziato, nel prossimo maggio, e precisamente nell'ultima settimana del mese, le feste centenarie del nostro Ateneo.

La parte più elevata e seria di dette feste sarà formata da un Congresso scientifico, da un discorso del prof. Martinelli, rettore dell'Università stessa, e da conferenze tenute da Dorio, Panzacchi e Baffoni. Verrà inaugurato il gonfalone storico dell'Ateneo, che gli studenti hanno in animo di ricostruire nell'antica forma; verrà pure inaugurata una lapide ad Aurelio Saffi, uno degli ultimi grandi discepoli della nostra Università, lapide che già fu decretata dal Consiglio comunale.

Avranno luogo due Esposizioni interessantissime, e cioè una Esposizione di manoscritti preziosi e di libri, ed una Esposizione di Arti Belle, quest'ultima a cura della benemerita Società Benvenuto Tisi da Garofalo.

A corredo di tutto ciò si effettuerà un Torneo internazionale di scherma, le corse di velocipedi, le gare di tiro a segno. Sarà pure effettuata una Esposizione di fiori.

La parte poi del programma che riguarda le pubbliche feste è così concepita:

1° Una festa in costume nello storico Castello Estense;

2° Uno spettacolo al teatro Comunale che, per la novità dell'opera, dovrebbe riuscire un avvenimento artistico;

3° Una illuminazione fantastica ai pubblici giardini.

A preparare l'effettuazione del vasto programma il Comitato costitutosi fin dal decorso anno lavora a tutt'uomo. Le Commissioni diverse sono già nominate, ed esse pure attendono al disbrigo della loro parte.

Ferrara si appresta a salutare con gioia il fausto avvenimento, che le ricorderà la splendida epoca del 1875, quando essa celebrò le feste centenarie a Lodovico Ariosto; e da molti si spera che come allora la nostra città fu visitata da S. A. R. il Principe Umberto, oggi nostro amatissimo Re, così nella circostanza delle feste universitarie si degni visitarla S. A. R. il Principe di Napoli.

La Mostra delle Arti e Mestieri all'Esposizione di Palermo.

Palermo, 17 febbraio.

(MOLASSOT) — È stato pubblicato il programma speciale per la Mostra delle scuole d'arti e mestieri e scuole speciali per l'incremento delle industrie e del commercio.

Ve ne do un breve riassunto.

La Mostra in parola comprende gli Istituti che mirano direttamente a perfezionare le industrie ed i commerci mediante l'educazione tecnica ed artistica di coloro che vi attendono.

Sicchè vi saranno compresi gli istituti superiori, le scuole superiori di commercio, le scuole d'arti e mestieri, le scuole d'arte applicata all'industria, le scuole per l'insegnamento superiore delle arti decorative e delle industrie artistiche, le scuole speciali e le scuole perfezionate femminili.

Bisogna por mente a questo: che vanno intesi per istituti superiori il R. Museo Industriale di Torino e la Scuola Superiore Navale di Genova, che provvedono alla formazione di ingegneri industriali, navali e meccanici, di capi tecnici, di professori di scienze nautiche, e così via; come pure s'intendono scuole superiori di commercio quelle in cui sono impartiti insegnamenti superiori di scienze con applicazione ai diversi rami del commercio, sia interno che internazionale, ad esempio quelle di Venezia, di Genova e di Bari.

Sono scuole d'arti e mestieri quelle che impartiscono insegnamenti scientifici allo scopo di perfezionare gli alunni in uno o più rami del lavoro nazionale.

Le scuole d'arte applicata alla industria s'occupano della diffusione del gusto fra gli artefici e gli operai; e lo stesso fine hanno le scuole superiori di arti decorative, sebbene in queste ultime gl'insegnamenti raggiungano un livello più alto che nelle precedenti.

Non vi dico nulla delle scuole speciali che istruiscono gli allievi in certe specialità, ma invece vi fo notare che hanno il nome di scuole professionali femminili le istituzioni diverse il cui oggetto è avviare le donne ad una professione o commerciale o industriale.

Tutto ciò che si riferisce all'ordinamento delle scuole, come statuti, regolamenti, programmi, ecc., alla costruzione dell'edificio d'una scuola, al metodo e al materiale d'insegnamento, nonchè i lavori eseguiti dagli alunni e i risultati statistici faranno parte della Mostra di cui parliamo.

***

Al altro. È grato che gli espositori di [illegible] sappiano che il Comitato esecutivo non ha [illegible] alcuna con [illegible] sedicenti agenti officiosi, nè col nuovo giornale settimanale *La festa del lavoro*, i cui amministratori, signori Antonino Errigo e Domenico Ferrara, si sono attribuita la qualità di agenti officiosi presso il Comitato stesso.

***

Quegli espositori che desiderano prendere a nolo dal Comitato vetrine e tavoli debbono farne domanda per lettera anche quando li avessero richiesti nella scheda di ammissione.

Il tempo utile per la presentazione delle domande stesse scadrà il giorno 25 del corrente mese.

Note Livornesi

Il monumento a Vittorio Emanuele.
Al cantiere Orlando — Lavori pubblici.

Livorno, 21 febbraio.

(*g. v.*) — Finalmente lo scultore prof. Rivalta ha consegnata alla fonderia Conversini la statua equestre del Gran Re Vittorio Emanuele e che Livorno inalzerà nella sua piazza principale. L'inaugurazione verrà fatta nel prossimo mese di agosto, ed in tale circostanza verranno date feste pubbliche solenni e tali da fare onore alla nostra città. Già si formano dei Comitati, uno fra i quali si è prefisso di dare in uno dei più grandi teatri della città una rappresentazione straordinaria a beneficio del fondo per le feste. A questa rappresentazione prenderà parte la illustre artista Virginia Marini, la quale ha accettato l'invito fattole dal detto Comitato.

L'epoca dell'inaugurazione non poteva essere scelta meglio, poichè l'agosto è il miglior mese della stagione balneare e quello nel quale affluisce maggior numero di forestieri.

***

Al cantiere Orlando fervono attivamente i lavori per il varo degli incrociatori *Aretusa* ed *Etruria*, che insieme all'incrociatore-torpediniere *Umbria* vennero messi sullo scalo or fa un anno. Ancora non sono stati fissati nè il giorno nè le modalità con le quali avrà luogo questa festa marinaresca e del lavoro: però vi posso assicurare che i vari avranno luogo prestissimo, forse prima della fine del mese entrante; anzi credo si faccia il possibile perchè essi avvengano il 14 marzo, genetliaco dell'augusto nostro Sovrano. Possibilmente saranno varati tutti e due insieme o per lo meno nello stesso giorno a breve intervallo uno dall'altro, ciò che qua a Livorno non è mai successo. Per riuscire in ciò si attende giorno e notte a lavori subacquei con palombari presso lo scalo dell'*Aretusa*.

L'altro incrociatore-torpediniere *Umbria* sarà varato forse due mesi dopo, essendo già avanzatissimi i lavori di costruzione.

Questi svelti e potenti incrociatori sono stati costruiti con tutte le migliori innovazioni della scienza, e sono certo che corrisponderanno in tutto e per tutto all'aspettativa dei bravi costruttori e del Governo.

Alcuni giornali hanno data la notizia che quanto prima sarà messo sul grande scalo del cantiere un grande bastimento per conto dei fratelli Orlando. La notizia, che allora era poco fondata, adesso posso assicurarvela in massima esatta; però non vi è fin qui nulla di concretato. Del resto, se i signori Orlando si decidessero a ciò, è per l'interesse che essi hanno perchè i loro operai non manchino di lavoro, ciò che accadrebbe dopo il varo delle nominate tre navi da guerra.

È questo un pensiero che gli operai dovrebbero molto ma molto apprezzare, e ciò è quanto fra non molto vedremo!

***

La Giunta municipale ha nominata una Commissione la quale sta esaminando un progetto per prolungare le attuali linee di tranvie fino ad Antignano e Montenero. L'assuntore di quelle già in esercizio si obbligherebbe a spostarle o farle a doppio binario, evitando così il noioso ritardo sugli scambi, rendendo ancora più sollecite le corse.

In questi giorni furono ripresi i lavori di muratura per la costruzione del nuovo mercato e del grande stabilimento scolastico Benci, che per il freddo erano stati sospesi.

Gli Italiani in Grecia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — L'ingegnere italiano Marcucci, rappresentante delle Società cooperative di Romagna, associato coll'ing. Chirico, firmò ieri un contratto di appalto di 180 chilometri della ferrovia Pireo-Larissa.

Camera. — Nella seduta di stanotte il deputato Papamichalopulo, in una interrogazione sulle scuole italiane, che accusò di tendere ad italianizzare la gioventù greca, affermò che nella scuola di Patrasso le carte geografiche mettono l'Albania fra le provincie italiane, e chiese che dette scuole si sottopongano alle leggi di controllo dello Stato.

Il ministro dell'istruzione rispose che si informerà dei fatti e darà eventualmente le istruzioni necessarie.

Achinoff vuol tornare in Abissinia.

Il famigerato cosacco Achinoff ha espresso ad un redattore del *Figaro* l'intenzione di fare una nuova spedizione in Abissinia. Egli vorrebbe creare in Africa colonie di cosacchi, i quali col tempo potranno rendere servizi immensi alla Russia ed alla Francia.

Uno sciopero di 280,000 operai nel Belgio.

In un'assemblea di tutti i delegati operai, tenuta recentemente alla *Maison du Peuple*, si è deciso di fare sciopero generale al 1° maggio prossimo, se la revisione della Costituzione non è approvata prima di Pasqua.

Si annuncia che 120,000 minatori, 40,000 operai metallurgici e più di 100,000 operai di altre categorie prenderanno parte allo sciopero.

Nel mondo industriale regna una viva ansietà.

Bismarck attende giustizia dall'avvenire.

La *Hamburger Nachrichten* pubblicano recentemente un articolo di fondo nel quale si afferma che sono gli ultramontani quelli che attaccano ferocemente Bismarck.

In seguito a questi attacchi tutto il mondo vede già Bismarck accusato di tradimento innanzi al Tribunale supremo dell'impero. Ma Bismarck non teme nulla; spesso, nelle sue notti d'insonnio, pensa con terrore all'avvenire della Germania, ma non domanda riconoscenza a nessuno. Egli è pago di rimanere fedele a quei principii politici che l'hanno obbligato a dare le dimissioni. Bismarck serve l'imperatore a modo suo. L'avvenire mostrerà se egli aveva ragione o torto. Aspettando, poco importa al principe Bismarck di essere approvato o disapprovato.

Gli architetti di Vienna

Vienna, 19 febbraio.

(BIX) — Sicchè dei rinnovatori di Vienna non ne rimase vivo più uno. Tre architetti se ne sono andati l'un dopo l'altro: il Ferstel e lo Schmidt alla distanza di alcuni anni; lo Schmidt e l'Hansen alla distanza di pochi giorni; e prima di tutti e tre era morto quello che, in certo modo, li aveva inspirati tutti: Gottfried Semper, la più alta, veramente, la più vasta, la più geniale natura di architetto che abbiano avuto i tempi nostri, un dominatore di tutti gli stili, di tutte le forme, di tutti gli indirizzi dell'arte, una mente colossale, un intelletto superiore, di quelli che regnano quasi solitari nelle regioni della bellezza, perchè, disgraziatamente, il mondo non può dar loro che di rado compagni.

Gottfried Semper, da buon svizzero, morì col suo semplice nome e cognome; la sua gloria era una corona ben più nobile di quella che i sovrani della terra possono concedere. Ma il Ferstel, lo Schmidt e l'Hansen morirono baroni come i vecchi impiegati, i vecchi generali e i vecchi podestà. Il frutto del lungo lavoro li salvò appena dalle più modeste necessità della vita; ma, se tanto ci credevano, ebbero almeno il conforto di far discendere per li rami ai figli e ai nepoti una corona e un titolo, in una società in cui titoli e corone contan tanto.

***

Schmidt era un würtenberghese; Hansen era un danese. Ebbene: questo uomo non aveva occhi, non aveva senso, non aveva palpiti che per bellezze architettoniche in assoluto contrasto colla natura e coll'ambiente in cui era nato e cresciuto. Nel freddo nord gli si era infiammato il cuore per i profili del Partenone e dei Propilei; nelle forme dell'arte sua il suo occhio non vedeva dominare che linee orizzontali; forse era uno fra i casi di quelle misteriose congiunzioni ideali che Heine simboleggia sovranamente nel pensiero che avvicina il pino alla palma. A quell'uomo calmo, predisposto dalla natura sua e da quella dell'ambiente alla contemplazioni proprie degli uomini del nord, sorrideva l'idea di una bellezza così placida, così serena com'è la bellezza greca. Non furono, probabilmente per le medesime ragioni, classici il Van Wittel, pure in architettura, e, nella scultura, il Thorwaldsen? Mi par poco giusto il dire che trionfarono in quelli e nell'Hansen i principii della scuola, perchè anche la scuola, istintivamente, noi la scegliamo; credo piuttosto che siano stati casi sinceri di una armonia misteriosa su certi temperamenti e certe forme dell'arte, per quanto nello spazio lontani gli uni dagli altri.

***

Hansen era in tutto, anche nel tipo fisico, l'antitesi dello Schmidt. Questi aveva, se si vuole, del gotico nella lunga figura, nella fisonomia severa, negli occhi resi cupi, anche nel loro azzurro, da una boscaglia fitta di sopracciglia. L'Hansen era un omino, in cui da tutto spirava la tranquilla bonomia di chi vive contento nel suo ideale. Quegli occhi azzurri, aperti continuamente come in una grande e quasi infantile curiosità, non superano, forse, veder che calma e sereno. Il fitto di una selva l'avrebbe forse spaventato, lui, mentre avrebbe suggerito allo Schmidt nuovi particolari di colonne, di colonnini, di rami, di castoni, di guglie. L'occhio dell'Hansen era di quelli che spaziano contenti in orizzonti lontani; l'occhio di Schmidt era di quelli che fissano faticosamente e quasi arcignamente le forme nel denso della nebbia. Se avessero lasciato fare a lui, Hansen avrebbe trasformato Vienna in una Atene ingrandita; se non fosse dipeso che da lui, Schmidt l'avrebbe ridotta una vecchia città tedesca: un po' di Norimberga, un po' di Colonia, di Breslavia o di Fulda. Per disgrazia loro, dovettero lavorare proprio l'uno accanto all'altro.

***

Attorno a una stessa piazza, la piazza che sta davanti al Municipio, voi vedete l'opera di questi rinnovatori di Vienna. In faccia a voi, il « Rathhaus », il palazzo del Comune, con tanto di gotico quanto ne permettevano le esigenze cui doveva adattarsi l'edificio, colle sue quattro torri nel corpo della fabbrica, e il gran torrione per metà prominente nel mezzo, e la lunga fila delle finestre bifore, dai leggieri colonnini, e la lunga fila d'archi acuti del portico inferiore. E a sinistra eccovi il palazzo del Parlamento, che poggia sopra la massa compatta del pianterreno raffigurante la collina del Partenone, e sopra ad esso l'unico piano dai grandi colonnati, dagli alti pilastri, dalle finestre rettangolari; e sopra i due corpi principali dell'edificio, ai quattro angoli, quattro quadrighe, e sopra il parapetto a colonnini del cornicione un popolo di statue. Al « Rathhaus » tutto tende al verticale, tutto fregi all'arco; qui tutto tende all'orizzontale, e d'arco neppure un accenno. A destra poi, eccovi la nuova Università, di un cinquecento, dove povero, dove massiccio e carico; nel complesso, un che di stazione ferroviaria dalle grandi pretese.

***

Sapete certo che per questo rinnovamento di Vienna, e in ispecie per la costruzione de' suoi più grandi edifici, vi furono questioni gravissime, in cui la politica, per quanto di nascosto, aveva la sua parte. I tedeschi l'avrebbero voluta tutta gotica, per affermarne più decisamente il carattere. Gli spiriti temperati s'adattavano, invece, a un cinquecento lardellato di particolari francesi. Certo, in un paese in cui le nevi regnano a volte per mesi dell'inverno, le forme del gotico son le più proprie, non solo per ragioni di statica, ma anche per ragioni di estetica. La neve aumenta — se si può dire — ciò che di grazioso hanno le guglie, e i fogliami, e le linee sormontate, e i ricami, e schiaccia, al contrario, goffamente le linee lunghe, monotone; sul gotico si poggia a sbuffi e rileva come un ornamento nuovo; sul dorico grava come incubo; dà risalto, insomma, a quello, e uccide questo. Tutta Vienna nuova gotica avrebbe messo freddo e paura anche d'estate; in tutta Vienna greca si sarebbe soffocati d'inverno. Bisogna ringraziare Iddio perchè non abbia permesso di sbizzarrirsi del tutto nè allo Schmidt nè all'Hansen.

***

L'Hansen non lasciò però solo il *Parlamento* a Vienna, nè lavorò solo col Partenone o i Propilei davanti gli occhi; di stile greco vi è una casa, una delle pochissime belle fra le nuove case che abbia Vienna — di suo; e di suo vi è una delle sinagoghe, moresca, e la chiesa greca, di stile bizantino; cose assai interessanti anche queste, ma in cui si perde o si dimentica ciò che in lui v'era di caratteristico. Il suo amore, la sua passione, il suo tormento era la Grecia, dove aveva passato col fratello i begli anni della vita osservando e studiando. Se avessero badato a lui, il Parlamento di Vienna non sarebbe deturpato dalla sua orrida doppia rampa, nè macchiato da certe finestre laterali alte, alte e colle ringhierine di ferro dorato. Se avessero badato a lui dorati sarebbero invece tutti i capitelli e cuscini delle colonne, dorate le coste delle scannellature, dorati i fregi del cornicioni; e dipinto di un bell'azzurro e di un bel rosso tutto quanto non poteva venir dorato e poteva non rimaner bianco. Hansen era un credente fervido della policromia; tanto che se avesse avuto milioni li avrebbe spesi per un Reichsrath veramente di suo gusto.

REATI E PENE

Il processo dei siluri al Tribunale di Venezia.

Venezia, 21 febbraio.

Oggi è incominciato al nostro Tribunale penale il processo pel noto affare dei siluri del quale a suo tempo lungamente vi parlai. Torna utile però che vi riassuma in brevi termini, dall'atto di accusa, i fatti che si addebitano ai cinque odierni imputati: Giovanni Jodici e Pietro Mercurio, impresari dei trasporti marittimi all'Arsenale; Vittorio Calzavara, commissionato e spedizioniere; Paolo Cernusco, già tenente nel Corpo reali equipaggi, ora destituito ed espulso dal Corpo in seguito a sentenza del Tribunale militare; e Guido Guillermi, già agente contabile all'Arsenale, destituito dall'impiego.

Ricorderete che nel 1887 una Società di Berlino fondò nella nostra città, vicino alla stazione ferroviaria, un grande Silurificio coll'obbligo di fornire annualmente un dato numero di siluri alla nostra marina. Detti siluri dovevano essere collaudati da una Commissione, della quale divenne anima e corpo il suddetto ex-tenente Cernusco.

Questi era severissimo: e ben di rado accadde che desse il passaporto, dirò così, ai siluri che la Società berlinese presentava. Di qui proteste della Società al Ministero della marina.

Senonchè l'anno scorso Vittorio Calzavara si presentava al direttore del Silurificio e gli proponeva, mediante forte compenso, di desistere dalle proteste, chè i siluri sarebbero stati collaudati senz'altra difficoltà.

Tali fatti vennero a conoscenza del pubblico, ed alcuni giornali cittadini se ne occuparono. Così l'Autorità giudiziaria spiccò mandato d'arresto pel Calzavara, pel Cernuschi e pel Guillermi, dapprima, poi, coll'appoggio di altre indagini, anche per gli impresari Jodice e Mercurio.

Tutti i predetti, che ottennero frattanto la libertà provvisoria, furono chiamati oggi per rispondere del reato di concussione a sensi dell'art. 169 del Codice penale.

Al banco della Difesa siedono gli avvocati Villanova, comm. Bizio, senatore Deodati, comm. Marco Diena, Baschiera e Diena Adriano.

Il silurificio si è costituito parte civile, rappresentato dagli avvocati deputato Tiepolo e cav. Franco.

Oggi l'aula del Tribunale era affollatissima, destando il processo il più vivo interesse, specialmente nei Circoli militari.

Il Calzavara, primo interrogato, sostenne che nelle proposte fatte al direttore del Silurificio, egli credeva in buona fede di fare l'interesse del Silurificio stesso. L'imputato, che è figlio di ottima famiglia della nostra città, era visibilmente commosso e due o tre volte si dovette interrompere il suo interrogatorio pel malore che ripetutamente lo colse.

Secondo taluno, il Calzavara era mosso, nelle proposte fatte, da un concetto di corruzione a vantaggio del Cernuschi, secondo altri mirava a vantaggio proprio, come spedizioniere.

Lo svolgimento del processo, del quale vi terrò informati, metterà in chiaro questa circostanza.

Un processo contro briganti e manutengoli in Palermo

Palermo, 17 febbraio.

(MOLASSOT) — Processo importantissimo sarà quello che comincia a svolgersi alle Assise palermitane. Si tratta di una combriccola di malandrini e manutengoli che, fino a due anni fa, tenevano le campagne di Trapani, e che misero il colmo alla misura coll'uccidere il ventenne Gaetano Zalapì, il campiere di lui Gaspare La Monica, il carabiniere Edoardo Falciti e ferire parecchie persone della famiglia Zalapì e il sergente del 31° fanteria Langesal di Nereo, da Vicenza.

I malfattori sono: Antonio Cuccio, Salvatore Adragna, Rinaldo Brunetti, Pietro Federiconi, Calogero Caltagirone, Giuseppe Di Maggio, Giuseppe Viola, Gaspare Beninati, Saverio Bonitati.

Una cosa sola dispiace che manchi, cioè a dire il più importante dei malandrini, Giuseppe Quattrocchi, che era l'anima di quella banda di malfattori, la quale fece campo di sì tristi prodezze le campagne tra Alcamo, Salaparuta e Trapani.

Il reato principale ebbe origine dall'idea di sequestrare qualcuno della famiglia Zalapì, con estorsione di centomila lire. A quanto pare tale idea sorse in mente al servo dei signori Zalapì stessi, certo Gioacchino Di Maggio, per vendicarsi dei padroni che lo avevano mandato via a causa della sua pessima condotta. Questo servo sobillò i malandrini ed aveva combinato anzi con taluno di essi di uccidere il signor Zalapì.

Ecco ora come avvenne il reato:

Era il pomeriggio dell'11 settembre 1889. Il signor cav. Zalapì tornava dalla campagna al suo villino, quando fu circondato dai malandrini. Per aver salva la vita cercò rabbonirli e promise loro che al più presto avrebbe sborsato qualunque somma essi avrebbero chiesto. I birbanti non risposero e lo accompagnarono a casa. Allora il Zalapì compreso che i malfattori avevano intenzione di sequestrare uno dei suoi figli. Ma costoro erano armati, e sopraggiunsero in quell'istante. Gli altri di famiglia mentre essi scen-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE SECONDA.

La signora di Meley non voleva fermarsi su quelle idee che sorgevano gradatamente e a suo malgrado nella sua mente, ma pure esse vi si fermavano per turbarla, per sprofondarla in nuovi tormenti. E quali, quali terribili tormenti! Sulla china delle riflessioni dolorose ella non potè più fermarsi e scese fin nell'abisso, dove trovò non soltanto morto per lei l'amore di Ettore, ma la rovina dei suoi!

Da quel momento si fece in lei una specie di rivoluzione morale, ed ella non ebbe più che un pensiero: scongiurare il pericolo che minacciava l'avvenire dei suoi figli. Le sue antipatie così profonde, le sue ripugnanze vivissime, non poterono reggere un momento contro i suoi giusti timori. Unico scopo della sua vita doveva essere adesso quello di fare in modo che non potessero realizzarsi mai.

Comprese quindi che rimanendo essa nel suo salotto o in fondo al suo parco non potrebbe esercitare su Ettore e su Valentina quella continua sorveglianza che le pareva indispensabile. Ella non aveva la scelta dei mezzi; il solo che vedeva possibile era ben duro... per giungere al suo scopo doveva ritornare amica della signora Dorville, doveva rivederla, frequentare quella donna che le era stata carissima un giorno e che adesso detestava. Ma la vita ha bene spesso di quelle crudeli esigenze, e impone sovente ai caratteri più fieri di quelle transazioni dolorose.

XXIV.

Gabriella era troppo prudente per lasciar scorgere subito al marito la rivoluzione morale che s'era prodotta in lei, della quale egli doveva conoscere più tardi i risultati senza mai indovinarne le cause. La rapidità troppo grande del cambiamento avrebbe potuto ispirargli qualche sospetto, ed era ciò che ella voleva ad ogni costo evitare. Preferì dunque mostrar di convertirsi lentamente, gradatamente, in seguito a concessioni fatte a stento, di cui egli doveva esserle maggiormente grato.

Converremo che in quella maniera di procedere vi era un certo machiavellismo femminile che in tutt'altra circostanza quell'anima pura e bella avrebbe rigettato come indegno di sè. Ma, ammaestrata dai tristi casi della vita, ella incominciava a comprendere — dolorosa scoperta per una donna — che conviene qualche volta fingere per riuscire ne' nostri intenti.

Quella questione d'interessi che il signor di Meley non aveva toccata che incidentalmente non fu più ripresa. Non v'era più ragione, del resto, perchè lo fosse; emessa l'idea, meglio era lasciarle il tempo di maturare.

La vita dei due coniugi trascorse dunque più facile e più lieta; soggetto ordinario della loro conversazione era l'ordinamento della casa di Parigi; a quel riguardo, su ogni punto, si trovavano quasi sempre d'accordo. A udirli discutere pacificamente il mobilio di una camera, la decorazione di un salotto, si sarebbe detto che i bei tempi fossero per loro ritornati. Poco a poco Gabriella si abituava all'idea di un soggiorno a Parigi che, dapprincipio, le aveva ispirato una specie d'orrore istintivo.

Ella s'occupava adesso quasi quanto suo marito di tutti i particolari che lo riguardavano. Quando faceva una cosa ella voleva sempre farla a dovere.

— Non possiamo pensare a portare a Parigi nulla di ciò che appartiene alla *Regina-Bianca* — ella disse un giorno ad Ettore. — Noi abbiamo qui che lo stretto necessario, e poi questi mobili, bellissimi per campagna, non converrebbero forse alle vostre idee di magnificenza!

— Magnificenza è una grande parola — fece Ettore ridendo. — Io desidero soltanto di fare le cose adatte alla nostra condizione... senza andare, naturalmente, al di là dei nostri mezzi.

— Oh! non volevo dire altrimenti.

— Ma avrò perciò bisogno dei vostri consigli, — egli aggiunse, — e m'avete promesso di non rifiutarmeli.

— Credo che vi saranno inutili, — rispose Gabriella, — ma se ci tenete ad averli, sapete che sono sempre a vostra disposizione.

— Allora sareste abbastanza gentile per accompagnarmi nel mio prossimo viaggio a Parigi?

— Non è dovere della moglie seguire il marito? — disse Gabriella sorridendo anch'essa. — Quando partiremo?

— Quando vorrete... il più presto possibile. Nulla ci trattiene qui... l'appartamento di Parigi è libero e possiamo prenderne possesso quando vorremo. Non avrò certamente la crudeltà di farvi abbandonare ora la campagna per la città... ma possiamo andare a impartire i nostri ordini, a sorvegliare i primi lavori, e quando vedremo le cose bene avviate, ritorneremo qui o andremo ai bagni.

— Benissimo! Non potreste dir meglio.

— Nè far di meglio, credo.

Pochi giorni dopo Ettore e Gabriella partirono insieme alla volta di Parigi.

Gabriella comprendeva benissimo che al punto in cui stavano le cose ella non poteva far a meno, arrivando a Parigi, di visitare subito la signora Dorville. Agire altrimenti era lo stesso che mostrare al marito che ella conservava rancore contro Valentina, o peggio era se, non volendo vedere la sua amica, fosse poi costretta dal conte a riceverla. Del resto ella non poteva obbligare lei a starle lontano, e quel suo broncio inopportuno non avrebbe altro risultato che di abbandonarle interamente, senza contrappeso e senza sorveglianza, a una influenza da cui ella credeva ormai d'aver tutto a temere.

È vero che al solo pensiero di ricevere Valentina ella non poteva vincere un fremito nervoso che la faceva tremare da capo a piedi; tutti i torti della bella e brillante parigina si ripresentavano alla sua immaginazione; per quanto volesse essere indulgente, per quanto volesse provare a se stessa che quei torti essa li esagerava, non poteva pensare senza provar ribrezzo alla scena del bacio, alle innumerevoli altre piccole prove del tradimento, dell'inganno di quella donna accolta da lei colla fede cieca della più sincera amicizia. Tuttavia ella non s'arrestò alle sue ripugnanze; le respinse anzi energicamente; ella non vedeva che lo scopo, e camminava alla sua volta dicendosi che una madre deve avere tutto il coraggio.

Fu dunque lei per la prima che disse al marito:

— Non possiamo far a meno di andare a far visita alla signora Dorville, e credo che dobbiamo anche andarci al più presto.

In quelle semplici parole della moglie v'era, per Ettore, una concessione immensa, inattesa, tanto per la forma, quanto per la sostanza. Le cose prendevano così una piega che egli stesso non avrebbe osato prevedere; e Gabriella gli preparava l'avvenire in modo da sorpassare le sue speranze, e da accontentare ogni suo desiderio.

Si guardò bene, pertanto, dal mostrare con imprudente premura di dare troppa importanza alla determinazione colla quale Gabriella appagava i suoi più cari voti; e fu con tono quasi indifferente che rispose:

— Voi sapete meglio di chiunque ciò che conviene di fare. A quel riguardo io seguirò sempre i vostri consigli; mi direte quando vorrete andare e mi troverete pronto ad accompagnarvi.

La contessa fu felice di quella risposta... Povera Gabriella! ci voleva poco per consolare il suo buon cuore! Ella che temeva di vedere suo marito accogliere la sua proposta con viva premura, si sentì quasi rassicurata da quella calma risposta. Non sapeva, poverina, quali progressi suo marito aveva fatto in diplomazia dopo il suo ultimo viaggio a Parigi.

Decisero dunque di andare quel pomeriggio stesso a trovare la signora Dorville. Ettore, che già aveva con un biglietto avvisata Valentina del loro arrivo, trovò mezzo di lasciare sua moglie all'albergo nella mattina e di correre in via Algeri.

Era il tocco, appunto l'ora in cui sapeva di trovar sola la signora Dorville.

— Tutto va bene — egli le disse. — È mia moglie stessa che domanda di venire a vederla. Alle cinque ella sarà qui.

— Possibile! — fece Valentina che non poteva credere alla notizia; — ma chissà quali sforzi ella ha dovuto fare... quali sacrifizi forse per indursi a questo passo.

— Non ho fatto nè sforzi, nè sacrifizi — rispose Ettore. — Ella m'ha offerto di venire qui, semplicemente perchè non la pregavo di venire.

— Per spirito di contraddizione, allora!

— Non lo so e non mi curo di saperlo. Gabriella mi ha detto col tono più naturale del mondo che desiderava vederla. Comprenderà che mi sono guardato bene di fare obbiezioni. Mi sono anzi subito messo a sua disposizione per accompagnarla... e sono ben certo che non cambierà idea e che oggi verrà, come ha detto.

— Forse ci siamo ingannati alla *Regina-Bianca*, — replicò Valentina dopo d'aver riflettuto per qualche istante, — e abbiamo, per lo meno, io e lei, esagerato molto le cose. Sono ben lieta di ciò che apprendo; la sua imprudenza, signorino mio, pare non abbia dunque troppo gravi conseguenze... ma la paura che ne abbiamo avuto le serva di lezione per un'altra volta.

(*Continua*)

devano da cavallo cercarono spingerli dentro la casa e serrare la porta. Ma le fucilate dei malandrini avevano già steso a terra il giovinetto Gaetano Zalapi.

Anche il campiere La Monica fu ucciso con due palle in petto. Il giorno 20 gennaio 1890 i malfattori furono arrestati, malgrado ciò avesse costato la vita al carabiniere Falciti, e avesso arrecato varie ferite al sergente Langese. E ora stanno quasi tutti nella gabbia delle Assise di Palermo. Tale gabbia fu prudentemente divisa in due parti. Nell'una sono coloro che si dicono innocenti, nell'altra i propalatori.

Presidente della Corte d'assise è il cav. Andrea Sorrentino.

Per reato di diserzione.

(Tribunale militare di Alessandria).

Alessandria, 21 febbraio.

(CALCABRINA) — Quest'oggi davanti al nostro Tribunale militare comparivano certo Marzocco Remigio, imputato di diserzione, e certo Diana Luigi, allievo sergente, imputato di subordinazione. Il P. M. avvocato Baretta sostenne la colpevolezza dei giudicabili e domandò per entrambi un anno di reclusione militare. Il Tribunale, accogliendo favorevolmente le conclusioni del difensore, avv. Manazza Pasquale, mandò assolti i due imputati. Al dibattimento presiedeva con rara intelligenza e con esemplare imparzialità l'esimio colonnello cav. Surra. Fungeva da segretario l'avvocato Vigna.

Contro l'Amministrazione ferroviaria.

Novara, 21 gennaio.

(GIUSTO) — All'Amministrazione della Rete Mediterranea volge poco propizia la serie da qualche tempo in qua.

Il 6 ottobre il sotto capo-stazione Croff, punto pensando che da Oleggio (sulla linea di Luino) era partito il treno merci, faceva partire il diretto da Novara per Luino, e presso Luino avveniva quel terribile scontro, nel quale, oltre a varii del personale ferroviario, rimaneva gravemente ferito, e moriva poi un giovane, certo Canessa, appartenente a distinta famiglia di Genova.

Il Canessa padre, non essendosi accordato coll'Amministrazione ferroviaria (egli chiedeva trecento mila lire), si costituirà parte civile nel processo che avrà luogo il 23 marzo.

— Il 14 gennaio il cantoniere Vanotti Giovanni dimenticavasi di chiudere i cancelli al passaggio a livello presso la frazione di Olengo. Visti i cancelli aperti, il carrettiere Fantanella Antonio, che stava sopra il proprio carro, fece per attraversare il binario. In quel mentre sopraggiunse il treno. Carro e carrettiere rimasero schiacciati. Solo il cavallo restò incolume.

Il comm. Massa, direttore dell'Amministrazione ferroviaria, si accordò colla famiglia dell'estinto, dandole L. 12,000.

Il Vanotti, resosi latitante sulle prime, si costituì poi all'Autorità, e questa settimana vi fu il processo per omicidio involontario. Fu condannato a due mesi e mezzo di reclusione e ad 85 lire di multa. Le spese processuali furono aggiudicate al Vanotti stesso solidariamente coll'Amministrazione ferroviaria.

Un omicidio per imprudenza.

(Tribunale penale di Torino).

Nel giorno 20 dello scorso novembre accadde in Veroiengo un fatto luttuoso.

Capriolo Sebastiano aveva un fucile guasto e lo portò dall'armaiuolo del paese, Giovanni Sala, perchè lo accomodasse, avvertendo nel consegnare l'arma che era carica con pallini da caccia. L'armaiuolo la pose in un angolo coll'intenzione di accomodarla all'indomani.

Alla mattina, appena aperta la bottega, stava per accingersi al lavoro, presenti i suoi aiutanti di negozio, un suo fratello ed un suo nipote, Dematteis Emilio, giovine quattordicenne.

In quel mentre entrò un suo cliente per pregarlo di ferrargli il cavallo, ed egli, aderendo all'invito, si mise al lavoro, rimettendo in un angolo il fucile che aveva fra mano.

Dopo poco entrò nella bottega certo Saulo Antonio, un ragazzo quattordicenne, per farsi mettere un chiodo ad una trottola: vide nell'angolo il fucile e, inosservato, lo impugnò e prese a maneggiarlo curiosamente; scattò il grilletto e il colpo sventuratamente partì colpendo in pieno petto il ragazzo Matteis, che in quel momento era intento a tirare i mantici. Il poveretto cadde all'indietro e pochi momenti dopo spirò.

Per questo fatto vennero imputati di omicidio per imprudenza o negligenza, Capriolo perchè rimise all'armaiuolo un'arma carica, Sala per avere tenuto quell'arma carica nella sua bottega non prevedendo il possibile pericolo e finalmente il ragazzo Antonio Saulo per avere maneggiato e sparato inavvertentemente l'arma.

All'udienza, Capriolo provò che egli nel rimettere l'arma avvertì l'armaiuolo che l'arma era carica.

Sala dimostrò che aveva lasciato l'arma solo per pochi minuti, distratto da altra occupazione, e la responsabilità ricadde tutta su Antonio Saulo, il quale venne condannato a 37 giorni di detenzione da scontarsi in una casa di correzione ed alla multa di lire 43.

Presidente: Calotti; P. M.: Bertolini; difensori: Chiappero, Palberti, Pier Carlo Boggieri.

Il processo per la carne.

(Tribunale penale di Torino)

Il processo contro Cesare Damiani, padrone di macelleria, Aprile Francesco, Penna Secondo e Casanova Edoardo, imputati di truffa continuata, di partite di carne a danno dei signori Bargetto e Molinari, esercenti il *Ristorante Alfieri*, da noi annunziato nel numero di giovedì scorso, continua sempre.

Era fissato per due udienze, ma col numero grande di testimoni di Parte civile e di Difesa si può prevedere che non finirà neanche nell'udienza di lunedì.

Abbiamo promesso l'esito e lo daremo non appena la sentenza sarà pronunziata.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il suicidio di un sergente. — *(Nostro telegr., 22, ore 3,50 pom.)* — Il sergente dei bersaglieri Ugo Rosso, bolognese, si suicidava nelle prime ore del mattino con un colpo di wetterli, dopo essersi disteso sul letto. In una lettera, indirizzata al capitano Tassoni, dichiara che egli si suicida per dispiaceri di famiglia.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 22 febbraio) — (MARINO) — **Arresto di un truffatore assassino.** — Si era scoperta parecchio tempo fa un'officina di monete false a Porto Maurizio, la polizia si era subito mossa sulle tracce degli autori, ma non riuscì a trarre in arresto che la druda del falsario e un suo figlio. L'uomo che era addetto alla fabbricazione si era dato alla fuga, scappando di casa colle pantofole. D'allora in poi non ebbero più tregua le attivissime ricerche del nostro ispettore di P. S., e fu in seguito a queste accurate indagini che la Polizia di Mentone potè arrestare questo pregiudicato individuo, sul quale pesavano già due condanne in contumacia, ed era ritenuto autore di ingenti furti perpetrati a Porto Maurizio e a San Remo. Fu arrestato mentre usciva dall'ufficio postale a ritirarvi alcune sue lettere sotto falso nome. Risponde al nome di Giovanni Bottero, dell'età di 34 anni. L'autorità giudiziaria francese ha indizi da ritenerlo puranche autore dell'assassinio di un gioielliere verificatosi lo scorso luglio a Marsiglia. Credesi che questo Bottero sia capo di qualche società e incognita. Ditta di truffatori, e questa supposizione è corroborata dal fatto che dopo la sua latitanza non si verificò più in questa provincia alcun furto, prima così frequenti. Adesso è in mano della giustizia francese.

DRONERO. — (Nostre lett., 20 febbraio) — **Una dolorosa perdita.** — Lunedì, 16 corrente, morì il cav. avv. Paolo Lavalle Chiorando. Con lui si è spenta un'altra delle nostre famiglie patrizie, i membri delle quali curando, di conserva, i particolari patrimoni e la pubblica cosa, conferirono alla società di Dronero quel carattere di notabilità, ed alla città quel lustro onde andarono distinte nella provincia.

Il cav. Lavalle Chiorando, morto di anni 63, stette per circa 30 anni negli affari pubblici, a volta a volta assessore, sindaco, direttore dell'Ospedale, delegato scolastico, vice-giudice, presidente delle Commissioni tributarie locali, portando in ogni ufficio immutabile lealtà, rettitudine di intendimenti, nobiltà di sentire, affetto sincero per il suo paese natio non inquinato mai da secondi fini. Sostenne per più anni, quando fu sindaco, con animo fermo assalti violenti senza mai piegare.

La sua opera ha potuto essere in maggiore o minor grado apprezzata, ma i suoi fini erano onesti e buoni.

Fu coi poveri benefico, cogli Istituti di carità largo soccorritore.

Mercoledì mattina fu deposta nella tomba dei suoi maggiori con sentito compianto e con solenne intervento al funebre corteo di tutte le rappresentanze ufficiali di tutte le Società locali, di tutte le scuole, di tutto il popolo.

ASTI. — (Nostre lett., 20 febbraio) — (ASTESANO) — **Esposizione e fiera di vini nazionali 1891.** — Ormai è assicurato: la Mostra vinicola, che avrà luogo in Asti nel maggio prossimo, sortirà esito felicissimo. Ne sono garanzia il febbrile lavorio del Comitato ed il buon volere di Asti tutta che corrisponde con vero slancio all'invito della Commissione esecutrice, accordando tutto l'appoggio morale, intellettuale e finanziario per la buona riuscita della stessa Mostra. Ciò a totale beneficio dell'enologia italiana e ad onore dei benemeriti di questa festa del lavoro, fra cui mi corre obbligo citare come primi l'onor. Villa ed il cav. Leonetto Ottolenghi, presidente onorario il primo e presidente effettivo il secondo della Mostra; non che il solerte e gentile cav. Mario Zecchini, segretario, ed il signor ragioniere Giuseppe Solaro, membro della Commissione esecutrice.

Credo bene far noto ai signori espositori che non vi sarà penuria di premi. Difatto, oltre alle medaglie di S. M. il Re, del Ministero di agricoltura, industria e commercio, della Camera di Commercio di Torino, di quella di Alessandria, della Società Promotrice dell'industria nazionale, del Consorzi Antifilosserico di Torino ed Enofilo Subalpino, del Sindacato negozianti vini di Asti, unitamente a quelle numerosissime del Comitato promotore, se ne avrà approssimativamente un totale così diviso: 60 d'oro, 101 d'argento, 150 di bronzo con relativi diplomi. Di più vi saranno ancora diplomi d'onore e parecchi premi in denaro per alcuni concorsi speciali.

Numerose sono le adesioni che continuamente pervengono al Comitato, il quale, onde la Mostra abbia a dare il maggior profitto, sta prendendo gli opportuni accordi per ordinare durante la medesima alcune dimostrazioni pratiche nel campo viticolo enologico, fra cui un concorso per l'innesto, ed alcune prove di confronto per gli apparecchi di filtrazione.

Ed anche alla fiera si è pensato e provveduto. A favorirne i concorrenti la Commissione ha deliberato libero l'ingresso ai vinicultori nelle ore serali, cioè dalle 7 alle 12. Questa avrà posto nella parte esterna dell'Alla ed alla sera sarà illuminata a luce elettrica. A renderla più elegante e più armonica coll'edificio della Mostra il Comitato saggiamente ha stabilito di far costrurre a sue spese i banchi sopra uno stesso disegno, banchi che verranno poi accordati ai concorrenti dietro retribuzione non superiore alle L. 50.

Richiamo per ultimo l'attenzione dei produttori sui concorsi speciali essenzialmente pei vini da pasto, per esportazione, per quelli spumanti e per l'acquavite uso cognac, tutti punti capitalissimi dell'enologia italiana.

CANELLI. — (Nostre lett., 20 febbraio) — (GRASSINO e Pera) — **Il « Corriere di Canelli. »** — Il *Corriere di Canelli*, che nella sfera del modesto suo programma apporterà indubbiamente benefici effetti, ha ora assicurata una vita lunga e forse anche prospera. Sotto gli auspicii del signor Giuseppe Aufossi sta formandosi una Società per azioni allo scopo appunto di continuare la pubblicazione e dar così sicura vita al nuovo giornale di Canelli.

Un numero ragguardevole di azioni è già sottoscritto.

Oltre l'appoggio di distinte autorità del luogo il giornale avrà pure la coadiuvazione di scrittori nel mondo giornalistico già conosciuti, quali il signor cav. Arnaldo Strucchi e la sua gentile signora donna Irene Strucchi-Bostl.

— **La Banca Canellese.** — Domenica, 22, avrà luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca Canellese per discutere sul rendiconto morale e finanziario dell'esercizio 1890 e per la nomina di metà dei membri del Consiglio di amministrazione e dei sindaci.

Per gentile comunicazione fattami posso fin d'ora accertare che il movimento generale degli affari raggiunse la bella cifra di 25 milioni, cifra eloquentissima se si considera il lieve capitale della Banca di L. 100,000.

— **Alla Società Operaia.** — Fra breve avremo le elezioni dell'intero Consiglio direttivo della nostra Società Operaia. Per quanto mi risulta le dette elezioni acquistano quest'anno un'insolita importanza.

CUNEO. — (Nostre lettere, 21 febbraio) — (BRAIDESE) — **L'uccisore di una guardia civica in Alba.** — Questa Corte d'Assise ha inaugurata ieri una nuova sessione col processo contro Bosco Pio, macellaio in Alba, accusato di avere l'11 ottobre 1890, ucciso Franchi Macario, guardia di quella città. Ecco come sarebbe avvenuto il fatto: il Bosco se ne stava nel pubblico ammazzatoio, accudendo al suo lavoro, quando la guardia civica Franchi si faceva a rimproverarlo di trattenersi oltre l'ora prescritta dal regolamento.

Da ciò un diverbio, durante il quale il Franchi avrebbe usato all'indirizzo del Bosco espressioni provocanti. Fu in tale eccitazione d'animo che il Bosco, collo stesso coltellaccio col quale stava raschiando la testa di un vitello, vibrava varii colpi contro il Franchi, lasciandolo cadavere in pochissimo tempo.

Il fatto rivestiva maggiore gravità dall'esercizio delle funzioni in quel momento, secondo l'accusa, disimpegnato dalla guardia, aggravante che la Difesa, egregiamente sostenuta dagli avvocati Lorenzo Calissano di Alba, ed Angelo Segre di Cuneo, si sforzò di impugnare, dimostrando essersi il Franchi col suo contegno provocante posto fuori della protezione della legge.

Avendo i giurati ammesso a favore del Bosco la provocazione grave, e ritenuto che nel momento del fatto il Franchi non rivestisse la qualità di agente comunale, la Corte pronunziava sentenza di condanna ad anni sette, mesi sei di detenzione.

— **Morte idrofobo.** — Questa orribile fine l'ha fatta il signor Rossi Clemente, segretario del Comune di Antorno, che ieri soccombeva miseramente, vittima della morsicatura di un suo cagnolino, infertagli su un labbro quindici giorni or sono.

Vi risparmio i particolari di tale morte che muovono a raccapriccio, e lasciano a riflettere con isconforto come in tempi in cui non si fa che vociare d'igiene, si pensi così poco a prendere provvedimenti che valgano a prevenire il diffondersi di un tanto male.

I prodromi dell'Esposizione vinicola in Asti

Una conferenza dell'onor. Villa. Un banchetto.

Asti, 22 febbraio.

(ASTESANO) · Ossequiato allo scalo dal presidente della Società operaia l'*Unione* cav. Giuseppe Cagna, dal Consiglio d'amministrazione dello stesso Sodalizio, dal sindaco comm. Garbiglia e da alcuni membri della Commissione esecutiva dell'Esposizione, giunse qui oggi, col treno delle 8,32, l'on. Villa, presidente onorario, unitamente al cav. Leonetto Ottolenghi, presidente effettivo dell'accennata Esposizione.

Al suo apparire nella sede della Società operaia l'*Unione* venne salutato da un caloroso applauso. Presentato al numeroso consesso, con belle parole, dall'esimio cav. Cagna, che gli diede il benvenuto in nome del Sodalizio, egli prende la parola. Ricambia il gentile saluto e si dice venuto fra noi non per tenere una conferenza, ma bensì per portare una lieta novella e fare una proposta. La lieta novella, che il Re sarà fra noi in maggio a solennizzare la nostra festa del lavoro, ed al riguardo della graditissima visita la proposta che niun modo torni più acconcio per degnamente dimostrare la riconoscenza al capo dello Stato che quello di fargli schierare innanzi, quanti più sarà possibile, Sodalizi e Società di mutuo soccorso, composti da tutti onesti operai concordi ad un bene uno dell'Italia una: rialzarne l'abbattuto stato economico. Propone di rivolgere invito a tutte le Società del Piemonte acciò, in quel giorno di gran festa per noi, si trovino qui a spiegare colla presenza loro come saldi ognora più siano i vincoli che stringono in comune concordia operai ed operai nel progresso della nostra cara patria.

Dimostrò come nessun altro paese possa coll'Italia nostra competere per fertilità di suolo, bellezza di cielo, dolcezza di clima: essere adunque necessario uno studio profondo per far progredire l'industria vinicola e viticola e come tutti abbiano il dovere di concorrervi per quanto lo comportano le loro forze. Applaudì al cav. Leonetto Ottolenghi, iniziatore della nostra esposizione, profetizzandone la splendida riuscita. Disse che sarebbe desiderabile chiamare qui a raccolta tutte le Società d'Italia, ma mancandone il tempo e l'opportunità, l'appello sia al Piemonte, nel cui cuore sta Asti nostra, della quale egli stesso si considera figlio. Aggiunge che Umberto riconoscerà tra gli operai, che gli sfileranno innanzi, molti che già pugnarono per la libertà d'Italia, e ciò varrà a confermargli sempre più che i figli suoi figli, i quali lottano giornalmente nelle officine per l'esistenza, domani son pronti, se il bisogno del paese lo richiedesse, a lottare con pari gagliardia sui campi della gloria.

Augurò che dinanzi a questa festa del lavoro taccianno ire, rancori, discordie; che tutti concordi si diano la mano per aiutarne la vittoria completa.

Ricordò l'antica grandezza d'Asti, sulle cui porte sempre fu scritto: *Libertas;* rammentò il *Arco alfieriano*, di cui ci vuole così cittadini non degeneri, e conchiuse con augurii al riguardo.

Fu frenetico l'applauso che accolse l'ottimo al suo finire.

Il presidente cav. Cagna, riprese la parola dicendo che quell'applauso suonava acclamazione della proposta Villa, della cui effettuazione il Sodalizio cercherà occuparsi con tutte le sue forze. Ringrazia ancora l'onorevole oratore a nome del Sodalizio e di quanto fa per l'incremento di esso.

Qui l'operaio *Amerace* sorge e dice sentite parole improntate a riconoscenza, amor patrio, a serio e buon criterio. Ringrazia i presidenti onorario ed effettivo ed inneggia al Re ed al buon successo dell'Esposizione.

Commosso, il cav. *Leonetto Ottolenghi* parlò per ultimo: la parola gentile per Villa, per gli operai che tanto ama, per la sua Asti che sempre benedica. Egli pure fa voti perchè la festa del lavoro riesca superlativamente.

Riuscì applaudito ed il presidente dichiarò sciolta la seduta.

***

Alle ore 6 1[2 all'*Albergo Reale* ebbe luogo il banchetto offerto dal Comitato dell'Esposizione all'onorevole Villa ed al cav. Leonetto Ottolenghi. Coperti 44, servizio inappuntabile; e ciò sia detto a tutto elogio del proprietario sig. Mario Giacomo.

I due anfitrioni sedevano l'uno di fronte all'altro, il Villa tra il sindaco ed il cav. Adorni, il cav. Leonetto tra il cav. Cagna ed il cav. Liprandi, distinto industriale di Asti. Noto tra i convitati il cav. Mario Zecchini, direttore della Stazione Enologica sperimentale, segretario dell'Esposizione, l'avv. Bocca, l'avv. Arcasio, l'avv. Umberto Ottolenghi, il cavaliere Tondi, segretario civico, il signor Tarizzo, distintissimo enologo, il signor Rustichelli, altro distinto enologo, il dottor Capra, i rappresentanti della stampa cittadina ed il simpatico avvocato Deabate della *Gazzetta del Popolo*.

Eccoci allo *champagne* (notato che non è mercanzia francese, ma delle Ditte Moriondo e Liprandi, e Maiocco, e binotissimi); quindi l'allegria si fa più che mai scoppiettante, espressa dai più felici brindisi d'occasione.

Si alza pel primo il cav. *Adorni* e porta un saluto ai due presidenti onorario ed effettivo. L'oratore quindi legge una lettera dell'on. Giovanelli, il quale scusa la sua assenza dal banchetto causa motivi di salute. Poscia rivolge affettuose parole al Villa, di cui fa la più bella apologia, dicendo che Asti è a lui legata dalla più viva riconoscenza. Per ultimo rivolge affettuose parole al cav. Leonetto, che chiama amico affettuosissimo, e termina portando un caldo ed affettuoso saluto al Re. *(Applausi vivi)*

Parla il *Sindaco* ed anch'egli inneggia ai meriti dei due presidenti e di tutto il Comitato, e, dopo un mondo di belle ed affettuose cose da lui espresse, invita a bere alla salute dell'on. Villa e del cav. Leonetto Ottolenghi, che sono l'anima dell'Esposizione. *(Colorosi applausi)*

Parlò dopo, applauditissimo, il signor *Cagna*.

E qui prende la parola il cav. *Leonetto Ottolenghi*, e previo un ringraziamento ai gentili oratori che si compiacquero brindare a lui, dopo bellissime parole dette relativamente all'Esposizione, chiude il forbito suo dire bevendo alla salute del Comitato. *(Applausi)*

Parla l'onorevole *Villa*. Duolmi di non poter riassumere nemmeno per sommi capi, causa la fretta che ho di recapitarvi la corrispondenza, la bella orazione dell'illustre oratore; mi limiterò quindi a dire che egli fu, come sempre, felicissimo ed applauditissimo.

Parlano infine il cav. *Gavazza*, l'avv. *Giovanelli* e l'ing. *Zecchini*, applauditissimi.

Il prof. Jacopo Virgilio

La *Stefani* ci comunica questa dolorosa notizia:

GENOVA, 22. — È morto il prof. Jacopo Virgilio, insigne economista e direttore di questa scuola superiore di commercio.

Nel Virgilio abbiamo perduto uno dei nostri collaboratori più illustri e reputati, uno dei nostri migliori amici, di quelli che aiutano, confortano, sussidiano con devozione e con dottrina il giornalista nel suo difficile ufficio.

Jacopo Virgilio era nato in Chiavari il 18 agosto 1834. Fu educato nel collegio delle Scuole pie in Savona; conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1856 nell'Università di Genova; venne nominato nel 1860 sostituto procuratore a Forlì, ufficio a cui ebbe poi a rinunziare optando per la nomina a professore di economia politica nell'Istituto tecnico di Genova.

Nel 1870 venne eletto professore di diritto marittimo nella scuola superiore navale di Genova. Cooperò alla spedizione dei Mille.

Prese parte alle campagne del 1859 e del 1866. Era un patriota d'antica data; non di quelli che aspettano la vigilia. Fondò in Genova la Società di conversazioni scientifiche, che diresse per vari anni unitamente al Circolo filologico. Fondò e diresse vari giornali, tra i quali *La Borsa*, durata 5 anni; *Il giornale degli operai*, 3 anni; *Il commercio di Genova*; *Il gazzettino del Circolo filologico*. Conseguì nel 1860 il premio conferito dal Governo ai migliori professori d'Istituti tecnici.

Fece parte della Commissione permanente di finanza (1870-71) creata dal Sella, collaborando ai provvedimenti finanziari emanati in quel tempo. Eseguì nel 1870 un'inchiesta sulle condizioni dei Tribunali di commercio.

Fu relatore della Commissione reale pel riordinamento dei servizi marittimi e di varie altre Commissioni. Il Virgilio, o col proprio nome o sotto lo pseudonimo di *Alberto Libri*, fece numerose pubblicazioni giuridiche, economiche e letterarie assai pregiate.

Noi, come abbiamo detto, lo avevamo collaboratore prezioso per le questioni economiche. In Jacopo Virgilio è morto un uomo buono e valente, un lavoratore, un cittadino egregio, la cui memoria è degna di compianto e di onore.

Ci scrive il nostro corrispondente da Genova a proposito della dolorosa perdita del commendatore Virgilio:

« La morte del comm. Virgilio è parte di una lunga serie di lutti che contristarono la nostra città.

« Occorre sapere che il tifo, questa tremenda malattia la quale in verità a Genova ebbe sempre buon giuoco, specie in questa stagione, quest'anno infierisce con singolare veemenza, restringendo però il suo fatale influsso ad una zona ristretta della città.

« Con pochi giorni d'intervallo, in un palazzo di via Roma morì il signor Francia, ricchissimo negoziante, la figlia sua, diciottenne, il servo, una cameriera e un uomo di fatica.

« Il morbo venne altresì comunicato ad una amica della signorina Francia che assiduamente l'assistette, ed anch'essa in breve morì. Era la figlia adottiva dell'ottimo comm. Virgilio, distintissimo economista, direttore della Scuola superiore di commercio, presidente del Comitato per l'Esposizione Italo-Americana. Anche il comm. Virgilio fu colpito dalla terribile malattia e stamane soccombeva, lasciando profondo cordoglio nella cittadinanza.

« Si crede che l'infezione così propagatasi sia dovuta all'infiltramento nel sotto-suolo degli sporghi dei pozzi neri nei condotti delle acque potabili. Occorrebbe quindi che l'ufficio municipale d'igiene provvedesse al più presto a tutela della pubblica salute seriamente compromessa. »

ARTI E SCIENZE

Teatro Gerbino. — Un pubblico numerosissimo, quale da tempo non s'era più visto in questo teatro, accorse ieri sera alla ennesima rappresentazione della bella operetta di Audran: *La Mascotte*, e la non meno bella zarzuela spagnuola: *La gran via*. Tanto nell'una che nell'altra produzione i principali artisti ebbero meritamente vivi applausi, segnatamente la signora Calligaris, il Maresca, il Fari, che dovettero ripetere applauditissimi la scena dei *ratas* e parecchi pezzi richiesti insistentemente dal pubblico.

Stasera avrà luogo la prima rappresentazione dell'operetta in tre atti: *I granatieri*, del maestro Valente, già rappresentata con lieto successo l'anno scorso sulle scene di questo teatro e dalla stessa Compagnia Maresca.

Teatro Rossini. — Per le ragioni già riferite ieri, la Compagnia *La Torinese*, essendo nuovamente ritornata al Rossini, questa sera inizierà il corso delle sue rappresentazioni con la bella commedia del Serbiani, *I piffer d' montagna*.

Auguriamo che la brava Compagnia abbia buona sorte e che il pubblico accorra numeroso al popolare teatro Rossini, ove e per le belle e buone commedie e per la bravura di tutta la Compagnia c'è da passare alcune ore lietamente.

Salone Caffè Romano. — Si annunzia per questa sera il debutto di monsieur Henry, il quale presenterà cinque cani, di cui quattro di razza danese, ammaestrati all'alta *scuola*.

Il concerto del Carignano pei Derelitti. — Un concerto annunziato a scopo di beneficenza per una istituzione assai simpatica, con un programma sceltissimo e con nomi di esecutori cari all'arte ed al pubblico torinese come quello che fu annunziato e che ebbe luogo ieri nel pomeriggio al Carignano per la Casa Benefica non poteva non avere un esito felice.

Il pubblico accorse era numeroso e sceltissimo: sul palcoscenico stavano seduti con un contegno ammirabile tutti i giovanetti raccolti dal cav. Martini nella sua casa benefica.

L'esecuzione di ogni pezzo del programma fu squisita da parte di tutti indistintamente; applauditissimi i professori Avalle, Langmann, Bolzoni, Giarda, Beniamino, Picollo, Pinelli, i maestri, M. Marchisio e Boerio ed i bravi allievi della scuola corale maschile del Liceo musicale diretti dal maestro Thermignon.

Particolari applausi furono giustamente tributati alla signora Lena Taccone-Martinotti che con la ben nota sua arte e con la sua bella voce armoniosa cantò egregiamente la romanza di L. Denza: *Una notte a Posillipo*, ed una nuova e graziosa romanza *Fine* del maestro Massimo Marchisio, il quale accompagnava la valorosa cantante al piano.

La signorina Lamireaux, la valente quanto gentile violinista che ormai ha raggiunto con lo studio e coll'intelletto d'arte che la distingue un grado eccezionale di bravura, egregiamente accompagnata al piano dalla madre sua, eseguì squisitamente una deliziosa *Rêverie* del Vieuxtemps, una mazurka caratteristica del Zarzycki irta di difficoltà, felicemente superate, e la nota *Zingaresca* di Sarasate, che procurò all'esecutrice applausi generali e chiamate. Richiesta di una replica della *Zingaresca*, la signorina Lamireaux eseguì la graziosa mazurka del Wieniawski, *Kujawiak*, applauditissima.

Fra i pezzi del programma eravi una novità, cioè una *Suite* per piano, violino e violoncello del signor L. Sinigaglia, il giovane alpinista che nell'estate passata corse grave pericolo sul Cervino. Questa *Suite*, divisa in quattro parti, è un lavoro buonino che il pubblico applaudì ripetutamente insieme cogli esecutori, chiamando l'autore sulla scena.

L'esecuzione, affidata al prof. Boerio (piano), al prof. Avalle (violino) ed al prof. Giarda (violoncello), fu ottima.

E buonissime prove diedero i bravi allievi della Scuola Corale del liceo musicale eseguendo *La preghiera dei pastori* di Kreutzer, ed il coro dei *Marinari* di Rossini. Essi, col loro maestro, l'egregio Thermignon, ebbero meritati applausi.

Il concerto terminava verso le 5.

Teatri di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 20 febbraio:

« Al Filodrammatico la Compagnia Antuzzi, diretta dall'attore Gentili, ha rappresentato l'*Onore* di Sudermann. La commedia dell'insigne autore berlinese piacque moltissimo, confermando così il nostro pubblico il verdetto di Milano e Torino. Il punto culminante del successo l'ebbe il finale dell'atto terzo, un atto interessante, di effetto poderoso e sicuro. L'esecuzione, tenendo conto della quaresima, fu abbastanza buona. Soltanto si sentiva il bisogno di qualche prova di più. Questa commedia si replica e si replicherà per parecchie sere ancora.

« — Grande successo ottenne nella Sala Schiller il Quartetto Rosé, composto di quattro concertisti valentissimi. Ammirabile sopratutto la fusione e l'interpretazione. Il Quartetto Rosé ha intrapreso un giro artistico in Italia. »

Il Museo di Architettura in Torino. — L'ex-ministro Boselli prima di lasciare il portafoglio ha voluto dar esecuzione agli impegni che egli assunse verso il Comitato per l'Esposizione di Architettura e verso la città di Torino. Il 27 scorso gennaio egli sottoponeva alla firma reale un decreto che istituisce in Torino un Museo di Architettura con annessa Esposizione permanente.

Si è già parlato di questo Museo come di uno dei più bei frutti dell'Esposizione di Architettura. Ora diremo che esso non solo è costituito potenzialmente, ma ha già un'esistenza reale pel fatto che circa un centinaio di espositori hanno al medesimo ceduto le proprie opere: il Ministero della pubblica istruzione ha promesso l'invio di una copia di tutti i calchi di frammenti di monumenti eseguiti per suo conto od a lui donati da chi li fece eseguire, ecc., ecc.

Il Museo sorgerà nello stesso palazzo delle Belle Arti dove si tenne la prima Esposizione di Architettura, al Valentino.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza 19 febbraio 1891.

Procedette all'estrazione di 30 obbligazioni del Prestito emesso dalla città di Torino nell'anno 1879, da rimborsarsi in L. 500 caduna a partire dal 1° aprile prossimo.

Prese atto di relazione sul censimento scolastico per l'esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria nell'anno scolastico 1890-91, da cui risulta che sui 21,276 fanciulli soggetti a tale obbligo si dovrà applicare il procedimento contravvenzionale in soli 61 casi, corrispondenti a meno del 3 per 1000.

Esaminato lo schema di contratto relativo alla vendita di stabili nell'isolato Santa Caterina, in esegguimento di deliberazione del Consiglio comunale 9 gennaio 1891, ne autorizzò la stipulazione.

Approvò l'elenco dei lavori di manutenzione del suolo pubblico nelle vie e piazze, da eseguirsi nell'anno 1891.

Autorizzò il pagamento di concorso municipale per opere di risanamento.

Approvò la liquidazione finale dell'impresa per la costruzione di edifizio scolastico nella borgata di Reaglie.

Permise, a determinate condizioni, il trasloco del binario della tramvia Torino-Vinovo scorrente nella via Sacchi.

Rilasciò 4 buoni di Cassa pel capitale di L. 21,000 in complesso.

Trattò inoltre di 16 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Riapertura del Tiro a segno nazionale. — Si avvertono i signori soci che col giorno di domenica, 8 marzo, ore 6 ant., avrà principio al poligono del Martinetto il primo periodo d'istruzione militare, come pure saranno aperte le esercitazioni di tiro sia regolamentari che libere.

La frequenza al periodo d'istruzione militare è obbligatoria per i giovani che nel corrente o venturo anno intendono contrarre il volontariato di un anno o protrarre il servizio al 26° anno di età.

I militari in congedo illimitato che avranno frequentato il Tiro Nazionale per due periodi annuali godranno dell'esenzione in occasione della chiamata sotto le armi della propria classe.

I soci che intendono prender parte a questo periodo d'istruzione dovranno immancabilmente presentarsi nel giorno ed ora suindicati.

L'orario per le esercitazioni di tiro regolamentari e libere venne fissato per il mese di marzo dalle 8 alle 11 1[2 ant. e dall'1 1[2 alle 5 pom., e per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio dalle ore 7 alle 11 1[2 ant. e dalle 2 alle 6 pom.

La presidenza crede utile in pari tempo ricordare che il termine utile per il pagamento della tassa annua dei soci scade con tutto il 28 corrente mese ed invita quelli che ancora non avessero eseguito il pagamento a volerlo effettuare prima di tale epoca a scanso di disgustosi procedimenti, essendo la tassa esigibile colle norme per le imposte dirette.

Nozze cospicue. — Ieri è stato dichiarato il matrimonio del giovane conte Rignon, figlio all'ex-sindaco di Torino, colla signorina Robilant, figlia primogenita del compianto conte di Robilant, che fu ministro degli esteri e ambasciatore a Vienna e a Londra. Lo sposo è tenente nell'artiglieria a cavallo. Egli è molto conosciuto a Milano, dove ha sede il suo reggimento, e a Firenze, dove fu proclamato vincitore del torneo tenutosi in occasione delle nozze del Duca di Genova.

La sposa è una gentile e colta fanciulla, le cui virtù ricordano quelle dell'illustre suo padre e promettono che ella sarà fra le donne che più onorano la patria italiana. Ella ha molte amiche e ammiratrici nelle Case più illustri e nobili della nostra città. Onde non le mancheranno in questa, per lei tanto solenne circostanza, voti e auguri sinceri.

A questi voti unisce i suoi tutta la cittadinanza, la quale vede con compiacenza l'unione di due famiglie che sempre dimostrarono affezione a Torino e diedero alla patria la virtù dei loro figli. La *Gazzetta Piemontese*, interprete di tali voti, manda agli sposi le sue più vive felicitazioni.

Un ringraziamento. — La Direzione dell'Istituto pei ciechi compie il grato dovere di rendere pubbliche e sentite grazie all'onorevole Consiglio di reggenza della Banca Nazionale, sede di Torino, per l'elargizione di L. 250 fattale: in questi giorni; ai signori fratelli Malvano fu Salomone per quella di L. 500 in omaggio alla volontà del loro amatissimo fratello Elia, testè defunto; infine a tutti quei generosi che gli vollero somministrare i premi occorrenti per la tombola di beneficenza tenutasi negli ultimi giorni del carnovale.

La riconoscenza dei poveri ricoverati durerà eterna nei loro cuori e faranno sempre voti per il benessere dei loro benefattori.

Una festa alla Società dei Segatori Meccanici. — Ieri sera ebbe luogo una piccola festa banchettale nella Società di M. S. dei Segatori Meccanici, in via Berthollet, N. 3 bis, per l'entrata solenne del presidente onorario dottore professore Domattei Carlo. Sedevano alla tavola d'onore, oltre al presidente onorario, il suo figlio primogenito signor Filippo; i signori Chiuelli e Bolognino, direttore e cassiere della Ditta Ferrato, ed il signor Berutto, direttore palchettista, soci onorari. Si fecero vari discorsi: parlò il socio Gheral, parlò il presidente della Società signor Grisello, presentando la situazione della Società. L'ultimo a parlare fu il presidente onorario; il suo discorso s'aggirò sulle relazioni fra operaio e principale, sulla crisi presente, ecc., ecc. Erano presso che le undici quando fra gli applausi ed i ringraziamenti la lieta riunione si sciolse.

Fece servizio d'onore la brava Banda musicale della Barriera di Nizza, diretta dal signor Amerotolo Giovanni. I bravi musicanti si meritarono gli applausi tanto dal presidente onorario quanto dalla Società, ed i più vivi ringraziamenti per l'opera prestata gratuitamente.

Una rissa feroce tra due uomini ed una donna incinta. — Ieri sera, verso le 10 1[2, s'impegnò una grave rissa in un alloggio al 2° piano della casa N. 19 in via Principi tra le seguenti persone: Maletti Luigi, d'anni 44, prestinaio; Vassallo Stefano, d'anni 40, cocchiere di vetture pubbliche, e Roccati Maddalena, d'anni 28, maritata Ferro. Quest'ultima è divisa dal proprio marito e convive invece col Maletti. Tutti tre rimasero feriti, ma più gravemente lo furono il Maletti e la Roccati che ricevettero per mano del Vassallo il primo cinque gravi coltellate, tre al basso ventre e due alle mani; la seconda due coltellate pure gravi al basso ventre.

La portinaia della casa, informata del caso grave, corse ad avvertire la sezione di polizia del Borgo Dora, che è poco distante. Recatisi sul posto alcuni agenti, fecero portare il Maletti all'Ospedale di San Giovanni. Quanto alla donna, siccome, oltre ad essere gravi le sue ferite, essa è anche in avanzato stato di gravidanza, così non la toccarono e mandarono invece in cerca di un medico al Municipio.

Recatosi sul posto, il dottor Abbate prodigò alla Roccati le più urgenti cure, quindi a mezzo di barella la fece trasportare anch'essa allo stesso Ospedale di San Giovanni. Il Maletti e la Roccati sono tutti due in gravissime condizioni e dicesi anche in pericolo della vita. Il Vassallo dopo le ferite inferte al Maletti ed alla Roccati è fuggito, e siccome aveva riportate anche lui delle ferite, sebbene leggere, alla mano destra, al naso e all'orecchio destro, così due guardie di P. S. che lo trovarono per via, senza che nulla sapessero della grave rissa, si limitarono ad accompagnarlo dal medico di guardia al Municipio per le necessarie medicazioni. Più tardi, verso le ore 3 1[2 di stamane esso fu arrestato e condotto in Questura. Al medico di guardia ed agli agenti aveva raccontato di essere stato ferito da sconosciuti mentre rincasava. Non si sa bene quale sia stata la causa impellente della rissa, ma pare si tratti di gelosia.

Una caduta mortale sopra una scala. — Ieri sera, verso le ore 11 1[2, certo Peyretti Giuseppe, d'anni 51, fornaciaro, che abita da solo in una camera al primo piano della casa n. 27 al Campidoglio, lasciato nella via suo fratello Michele, col quale aveva passata la sera all'osteria, salì la scala per restituirsi a casa a dormire, ma quando fu a metà circa del rampante gli sdrucciolò un piede e cadde malamente sui gradini, battendo del capo. Al rumore che fece cadendo e per qualche grido che potè ancora emettere, accorsero il signor Proglio, proprietario della casa, e l'inquilino Pana Nicola, i quali rialzarono il Peyretti e lo portarono a letto nella sua camera, quindi mandarono per il medico di guardia al Municipio.

L'infelice però pochi momenti dopo d'essere stato messo a letto aveva cessato di vivere in seguito alle contusioni gravi prodottesi al capo.

Uno pseudo-mendicante ed uno pseudo-malato. — Un individuo in apparenza sano e robusto, simulando un'infermità al braccio sinistro che portava legato al collo con un fazzoletto, domandava poco garbatamente l'elemosina ai passanti nella via Cernaia, via Vinzaglio e adiacenze. Una guardia municipale, subodoratolo l'inganno, invitò il mendicante a venire all'ufficio della sezione, e colà si accertò che il braccio sinistro era sanissimo come il destro. Il falso malato confessò che simulava per meglio impietosire le persone.

Egli è certo Bonardo Giovanni, d'anni 52, da Oncino (Cuneo). Fu accompagnato alla Questura.

SPETTACOLI — **Lunedì, 23 febbraio.**

CARIGNANO, ore 8 1[2 — (Lettera B) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Il ratto delle Sabine*, commedia.

GERBINO, ore 8 1[2 (Comp. d'operette Maresca) — *I Granatieri*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1[2 (Comp. d'operette Palombi). — *Gilda di Narbona*, operetta.

BALBO, ore 8 1[2 (Comp. dramm. Ferriboni) — *Il profumo*, comm. — *Il sottoscala*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1[2 — (Comp. dramm. T. Milone) — *I piffer d' Montagna*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1[2 — *Il naufragio del Sud America*, azione drammatica. — *I Tarocchi animati*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recite diurne.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà colla Compagnia Massey e le artiste di canto Dora Parnes, Odisiana e Ferenczy. Debutto di M. Henry coi suoi cani ammaestrati.

SALONE VARIETA' ORFEO, ore 8 1[2 — Spettacolo di varietà cogli artisti St. Dib, Langeer, Bermont, François, e conigli sapienti.

STATO CIVILE. — Torino, 22 febbraio 1891.

NASCITE: 31, cioè maschi 11, femmine 20.

MATRIMONI: Bertolotti Giuseppe con Bricco Teresa — Depaoli Angelo con Bonifetti Luigia — Donadio Costanzo con Vinzo Margherita — Gonella Cesare con Delmastro Virginia — Perodo Pietro con Chiantore Cristina — Richiardino Raimondo Cesare con Gualo Maria.

MORTI: Ferre Evasio, d'anni 36, di Alessandria. Paletto Giovanna, id. 47, di Baldissero Torinese. Audisio Luigia n. Gattiglio, id. 70, di Cartanze. Malvano Salvatore, id. 70, di Torino, banchiere. Menaldino Pasquale, id. 7, di Torino, scolaro. Boerio cav. Ottavio, id. 72, di Massé, ingegnere. Rossegotti Maria, id. 55, di Torino, agiata. Dalla Valle march. Giuseppe, id. 82, di Mantova, possid. Garro Gio. Batt., id. 78, di Vignolo, falegname. Costantino Carlo, id. 28, di Torino, contadino. Mollatti Marianna n. Ferrero, id. 83, di Torino. Masera Margherita n. Stellardi, id. 67, di Comiana.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)